



IL CAMMINO

LE SETTE SORELLE
DELL'ALTA VALLE DEL VOMANO

ANALISI STORICA, DEVOZIONE E POTENZIALE
TURISTICO-RELIGIOSO DEL CAMMINO

Ricerca Su Fonti Edite

DI
BARBARA CARUSI

LE SETTE SORELLE
DELL'ALTA VALLE DEL VOMANO

ANALISI STORICA, DEVOZIONE E POTENZIALE
TURISTICO-RELIGIOSO DEL CAMMINO.

Ricerca Su Fonti Edite

di

BARBARA CARUSI

INTRODUZIONE	5
I. IL CULTO DELLE SETTE MADONNE SORELLE	5
1. Realtà, leggende, rappresentazioni: storia di una comunità e del suo territorio	5
2. Riti e simboli nella fede popolare	7
3. Il numero Sette e la sintesi della devozione Mariana	10
4. Le Chiese campestri: tra comunicazioni viarie e silenzi naturali	11
5. Sintesi	14
II. SULLE TRACCE DELLE SETTE SORELLE	16
1. Il senso del Cammino	16
2. Tappe e Chiese	18
<i>2.1 La Prima Tappa: i primi passi nel Cammino</i>	18
Fano Adriano	18
Cerqueto	19
Eremo Santa Maria dell'Annunziata	20
Intermesoli	22
Pietracamela	22
Chiesa di Santa Reparata di Cerqueto	24
Cusciano	25
<i>2.2 Tra il Vomano e la Laga: il racconto della Seconda Tappa</i>	26
Schiaviano	27
Chiesa di Santa Maria della Sgrima	27
Montorio al Vomano	28
<i>2.3 Il respiro della pietra: Terza Tappa</i>	30
Poggio Umbricchio	30
Chiesa Santa Maria di Loreto	31
Casagreca	34
Chiesa di Santa Maria Assunta	34
Cortino	36
<i>2.4 Tra cielo e terra: l'incanto della Quarta Tappa</i>	37
Chiesa della Madonna della Tibia	37
Crognaleto	39
Cesacastina	41
Piano Roseto	41
<i>2.5 Il richiamo delle acque: esplorando la Quinta Tappa</i>	42
Chiesa della Madonna del Carmine	42
Frattoni	43
Alvi	44
Chiesa di Santa Maria Apparente (Apparens)	45

<i>2.6 Riflessi di un passato vivo: la Sesta Tappa</i>	46
Campotosto	46
Santuario di Santa Maria Apparente	47
Tottea e la Chiesa di Santa Maria degli Angeli della Cona	48
<i>2.7 L'eco della Valle: l'ultima Tappa del Cammino delle Sette Sorelle</i>	50
Piano Vomano	50
Chiesa della Madonna del Carmine (anche detta del Calvario)	51
Senarica	52
III. IL CAMMINO DELLE SETTE SORELLE SINTESI DI CULTURA E TURISMO	54
1. Turismo e benessere locale: Un territorio autentico è un territorio accogliente	56
IV. BIBLIOGRAFIA	58

INTRODUZIONE

I. IL CULTO DELLE SETTE MADONNE SORELLE

1. Realtà, leggende, rappresentazioni: storia di una comunità e del suo territorio

“Le credenze sono di per sé come i chiodi che lo scalatore fissa sulla parete rocciosa per sostenersi e proseguire l’ascesa. Ogni credenza è un ancoraggio esistenziale contro la vacuità della vita umana.”¹

Attraverso lo studio delle leggende locali, delle tradizioni orali e delle rappresentazioni artistiche, si traccia una linea narrativa che collega il passato al presente, evidenziando come gli elementi del paesaggio naturale e umano si siano influenzati vicendevolmente.

Le opere edite che sono state analizzate hanno il potenziale di esplorare tematiche profonde, come il rapporto uomo-natura, il trasferimento della memoria collettiva e l’impatto delle narrazioni nell’edificazione dell’identità di una società. Attraverso l’analisi di testimonianze storiche, leggende popolari e ricerche sul territorio, si intende restituire una visione articolata e ricca di significati su come realtà e immaginario si intrecciano per definire l’essenza di un luogo e della sua comunità

Il territorio abruzzese si distingue per la sua capacità di aver accolto e integrato influenze culturali diverse, provenienti dall’ Oriente, dal Mezzogiorno, da Roma e dagli Stati dell’Italia centrale. Questa apertura fu strettamente legata alla conformazione geofisica della regione, che favorì scambi e interazioni. Un elemento cruciale nell’identità abruzzese è rappresentato dalla sua storia religiosa, che, nonostante la scarsità di documentazione storica per lunghi periodi, racconta di un intreccio profondo tra natura, spiritualità e cultura. Questo legame ha

¹ Giuseppe Profeta, *Le Sette Madonne sorelle e la magnificazione del nume, avvio ad una demopsicologia delle credenze* (L’Aquila: Japadre, 1997).

contribuito a creare un *paesaggio eroico*², ricco di significati e testimonianze che riflettono la complessità e la ricchezza della regione.

Il culto mariano ha avuto un ruolo fondamentale nella formazione e nell'evoluzione delle comunità, influenzando profondamente la struttura sociale e culturale. Le chiese, i santuari e gli eremi non rappresentano solo luoghi di devozione, ma anche testimonianze architettoniche e storiche di un lungo viaggio spirituale che attraversa i secoli. Questo legame tra storia, fede e arte racconta come il territorio e la sua popolazione si siano plasmati attorno a un simbolo religioso così potente, creando un ponte tra passato e presente.

Le leggende sacre legate al culto delle sette Madonne Sorelle in Abruzzo rappresentano un aspetto affascinante della tradizione popolare e religiosa della regione. Ogni santuario o chiesa, anche la più modesta, sembra essere accompagnato da una storia leggendaria che ne narra l'origine e i miracoli avvenuti nei dintorni. Queste storie spesso vedono protagoniste immagini sacre che appaiono in luoghi particolari, come alberi o rupi, e che manifestano la volontà di rimanere in quei luoghi specifici.

Nella mentalità popolare, questa volontà è interpretata come un segno divino: la divinità sceglie il luogo in cui desidera essere venerata, conferendo così una sacralità intrinseca al sito. Questo atteggiamento riflette anche il desiderio della comunità di mantenere vive le proprie tradizioni, tornando periodicamente in quei luoghi, anche se distanti o scomodi da raggiungere.

Spesso, i luoghi di culto sorgono fuori dai centri abitati, e talvolta danno origine a piccole contrade sviluppatasi proprio attorno al santuario. Le leggende che accompagnano questi luoghi possono derivare da tradizioni locali o essere adattamenti di storie più antiche e radicate in altre aree. Questo fenomeno evidenzia l'esigenza umana di intrecciare il quotidiano con il soprannaturale, alimentando un senso di *appartenenza e orgoglio verso la propria comunità*.

Analizzando più attentamente, emerge che la scelta di questi luoghi non è sempre casuale, ma può essere il risultato di decisioni personali, culturali e sociali. Spesso tali luoghi si trovano in posizioni strategiche rispetto ai percorsi e agli insediamenti umani. Inoltre, molti di essi sono caratterizzati da una sacralità persistente, costruita nel tempo attraverso tradizioni e pratiche religiose, che hanno saputo adattarsi anche alle profonde trasformazioni spirituali e culturali.

² “Tra Roma e l’Adriatico, paesi e paesaggi della montagna appenninica si organizzano in funzione dei grandi massicci abruzzesi, sufficientemente elevati e abbastanza estesi da formare una barriera imponente e sottoporre l’uomo a condizioni di vita precarie e difficili. Mondo a parte, difficile da penetrare, la montagna si erge a baluardo nel cuore della penisola” da Angelo Turco, *Un paesaggio Eroico*, in Pierre Vitte, *Le campagne dell'alto Appennino: evoluzione di una società montana* (Milano: Unicopli, 1995), p. 7.

Il Cammino nascente delle Sette Sorelle esamina la capacità del culto stesso di conferire un'identità condivisa e riconosciuta all'intera area dell'Alta Valle del Vomano e ricadente all'interno del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. un percorso che mira a valorizzare le testimonianze lasciate nel paesaggio e nella memoria collettiva, integrandole con le tracce archeologiche ed interpretando ogni frammento di storia nel suo contesto naturale e sociale.

2. Riti e simboli nella fede popolare

“Nel quadro severo delle sue montagne e nelle difficili condizioni di esistenza da esse determinate, il profilo spirituale dell’Abruzzo è stato modellato dal cristianesimo: l’Abruzzo è stato attraversato i secoli , prevalentemente una creazione di santi e di lavoratori [...] durante tutto il Medioevo, e fino ai primi del ‘900, le anime elette non vi trovarono altro scampo e non vi conobbero altre forme di sublimazione e di genialità all’infuori di quelle religiose.”³

I riti e i simboli svolgono un ruolo fondamentale nel definire i confini di un territorio, stabilendo separazioni tra comunità e popolazioni, tra terre coltivate e incolte, tra ambienti civilizzati e aree selvagge, spesso percepite come pericolose o misteriose. Questi elementi non solo tracciano linee fisiche, ma assumono anche un significato simbolico e culturale profondo.⁴

Secondo le tradizioni tramandate, le sette sorelle rappresentavano figure sacre, considerate madonne, ciascuna venerata in una chiesa diversa. Queste chiese erano situate in punti strategici, all'interno di un unico orizzonte o in orizzonti vicini, facilmente individuabili dai luoghi più alti e accessibili con una breve camminata a piedi.⁵

Le sette madonne erano figure venerabili invocate per soddisfare sia necessità materiali che spirituali. Tra le richieste più comuni vi era la protezione del territorio da eventi avversi, come la siccità, le epidemie e altri mali. Questo culto, profondamente radicato nella tradizione popolare, aveva anche una forte connessione con l'acqua e il suo valore simbolico

³ Citazione tratta da Ignazio Silone, *L’Abruzzo*, in *Abruzzo e Molise*, (Milano: TCI 1948).

⁴ Ad esempio, le croci poste a delimitazione dei terreni o le mura che circondano le città non servono solo a proteggere fisicamente uno spazio, ma rappresentano anche la sacralità e l'identità di una comunità.

⁵ Non è chiaro se esistesse una regola culturale specifica che giustificasse la disposizione delle immagini delle madonne all'interno delle chiese, in modo che si volgessero le spalle tra di loro. Potrebbe trattarsi di una scelta simbolica o estetica, ma senza ulteriori approfondimenti storici o documentazione, è difficile stabilirlo con certezza.

e pratico. Inoltre, il valore taumaturgico legato a queste figure sacre era parte integrante della fede popolare.⁶

Tuttavia, con il passare degli anni, questa credenza ha iniziato a perdere forza e rischia di essere dimenticata con il progressivo allontanamento delle nuove generazioni dalle tradizioni dei loro avi. Nonostante ciò, in alcune aree geografiche, specialmente in Abruzzo e nel sud Italia, il culto delle Sette Madonne Sorelle è ancora vivo nei ricordi e nelle pratiche religiose di alcune comunità. Studi condotti da esperti come Giuseppe Profeta⁷ hanno confermato l'esistenza e la diffusione di questa devozione in diverse zone del territorio italiano meridionale.

La tradizione napoletana, ad esempio, delle Sette Madonne Sorelle, strettamente legata al culto della Madonna nera, sembra avere radici profonde che risalgono a credenze pagane. Secondo Roberto De Simone, nel suo lavoro "Canti e tradizioni popolari in Campania" del 1979, questa devozione potrebbe essere connessa al culto pre-cristiano di Diana degli Efesini. La leggenda narra di sette sorelle, sei delle quali belle, e una considerata brutta che si rifugiò sul Montevergine. Paradossalmente, questa sorella "brutta" divenne simbolo di bellezza e venerazione, incarnando la figura della Madonna nera⁸. Questo mito, intrecciato con la cultura popolare e religiosa, riflette un sincretismo tra antiche credenze pagane e la tradizione cristiana.

Il numero sette, spesso considerato magico, può essere interpretato simbolicamente come un riferimento al ciclo della natura e delle stagioni. Le sei sorelle bianche rappresentano la primavera e l'estate, mentre la sorella nera incarna l'autunno e l'inverno. In questa visione, il numero sette racchiude l'idea dell'equilibrio e della continuità tra i periodi di luce e di buio, tra la semina e il raccolto, legandosi profondamente alla tradizione agricola e al ritmo naturale della vita.⁹

⁶ Il culto delle acque rappresenta una delle pratiche più antiche dell'umanità, strettamente legato ai simboli di purificazione e rinascita. Attraverso rituali iniziatici, esso simboleggia una nuova nascita spirituale, mentre con pratiche magiche si attribuisce alle acque il potere di guarire diversi mali. Inoltre, i rituali funebri legati all'acqua garantiscono la rinascita dopo la morte, sottolineando il ruolo centrale di questo elemento nella vita spirituale e culturale di molte società. Per approfondimenti M. Eliade, Trattato di storia delle religioni (Torino 1954), p.194.

⁷ V. sopra, op. citata in nota n.1

⁸ Il culto delle Sette Sorelle, con particolare riferimento alla sorella nera, presenta connessioni interessanti con l'iconografia delle Sibille. Le Sibille, figure profetiche dell'antichità, hanno avuto un ruolo significativo anche nel contesto del culto cristiano, dove venivano associate a visioni e predizioni legate alla religione. Questo legame tra il simbolismo delle sette sorelle e le Sibille potrebbe suggerire un'influenza culturale e spirituale che si è evoluta nel tempo, intrecciando elementi di credenze antiche e tradizioni religiose successive.

⁹ R. De Simone, Canti e tradizioni popolari in Campania (Roma 1979).

“La stessa figura della Madonna si frammenta in una proliferazione ricchissima di Madonne locali, con proprie funzioni protettive e spesso mitologicamente rappresentate come sorelle”¹⁰

Nei racconti citati si fa riferimento a diverse figure mariane, come le Sette Addolorate o altre Madonne legate a differenti contrade, quali l'Assunta, l'Immacolata Concezione, la Madonna dei Miracoli e altre ancora. Questi riferimenti possono variare a seconda della tradizione locale o del contesto narrativo.¹¹

Il gruppo delle sette Madonne rappresenta un concetto flessibile e non rigido, che varia a seconda del luogo e della devozione personale. *La forza di questa pratica risiede nella possibilità di scelta e nella quantità di opzioni, permettendo così ai fedeli di creare un legame personale con i luoghi sacri. Questo sistema genera una rete simbolica e spirituale, scandita dal numero sette, che unisce idealmente le diverse chiese in un percorso di fede e devozione.*

A volte accade che, nel culto delle sette sorelle, non tutte siano rappresentate da sette Madonne; in alcuni casi, troviamo sei Madonne e una Santa. Un esempio di ciò è il caso di Cerqueto di Fano Adriano, dove Santa Reparata è venerata ed è considerata una delle sette sorelle.

Queste rappresentazioni sacre sono spesso al centro di celebrazioni religiose e tradizioni che si tramandano di generazione in generazione, costituendo un elemento fondamentale della cultura locale. Le sette chiese, disposte secondo criteri di vicinanza e visibilità, rappresentano una rete di luoghi sacri che non solo offrono protezione e conforto spirituale, ma fungono anche da rifugio per pastori, eremiti e pellegrini sorpresi dalle intemperie. La loro collocazione strategica tiene conto delle vie di comunicazione, agevolando così il raggiungimento in pellegrinaggio¹²

¹⁰A. Di Nola, *Gli aspetti magico religiosi di una cultura subalterna italiana* (Torino: 1976), pag 17.

¹¹ Il culto delle "Sette Marie" durante la Settimana Santa è collegato a tradizioni che richiamano la visita alla Madonna e a San Giuseppe al momento della cattura di Gesù. Analogamente, il numero sette è ricorrente anche nel rituale della visita alle "Sette Chiese" durante la Settimana Santa, una pratica che trae origine dalla tradizione di visitare le sette basiliche romane. Si ritiene che questa usanza sia stata introdotta da San Filippo Neri nel XVI secolo, e simbolicamente rappresenterebbe i sette momenti o viaggi significativi della vita di Gesù. Cfr. A. De Nino, *Usi e costumi abruzzesi, Leggende sacre* (Firenze, 1883).

¹² Il pellegrinaggio è un elemento centrale nella devozione verso le Sette Madonne Sorelle, poiché consente ai fedeli di passare dalla semplice credenza al rito, percorrendo fisicamente e spiritualmente il cammino verso luoghi sacri, considerati dimora privilegiata di figure divine o santi. Questo atto di fede rafforza il legame tra l'uomo e il divino, alimentando il culto e mantenendolo vivo nel tempo.

3. Il numero Sette e la sintesi della devozione Mariana

Certamente, il numero sette ha da sempre un significato simbolico e magico in molte culture e tradizioni. La sua potenza risiede non solo nella numerologia ma anche nel fascino esercitato sull'immaginario collettivo che lo associa a concetti di perfezione, mistero e spiritualità. Anche se il numero esatto può variare, l'essenza rimane intatta, e la denominazione "Sette Sorelle" continua a evocare un senso di protezione e sacralità, indipendentemente dalla precisione numerica.

Tuttavia, c'è ancora un dettaglio da considerare: la straordinaria connessione non è aperta o lineare, bensì si configura come un tracciato circolare chiuso, formando un sistema integrato. Non Sette Madonne isolate l'una dall'altra, disperse nel territorio, ma Sette Madonne, unite come sorelle, tra di loro intrecciate da molteplici legami, e, in modo particolare, dalla convinzione – spesso verificabile – che ciascuna sia capace di rivelare l'esistenza dell'altra, tanto che ogni chiesa permette di individuarne almeno un'altra.¹³

I nomi delle Madonne e delle chiese, per lo più, prendono origine dalla tradizione liturgica cattolica. Tuttavia, non mancano casi in cui si ispirano alla toponomastica del luogo. Al contempo, è frequente che il nome dato a una chiesa finisca per influenzare quello della località in cui sorge.

Secondo i racconti tramandati oralmente, le Sette Madonne sono considerate non solo entità sacre distinte, ma anche sorelle, legate da un vincolo familiare che ne amplifica il potere protettivo. Questa peculiarità si inserisce nella logica della moltiplicazione del sacro, dove il numero sette assume un significato magico e simbolico.

La pratica del culto delle Sette Madonne Sorelle è caratterizzata da riti sia individuali che collettivi, volti a invocare la loro protezione contro qualsiasi minaccia rivolta a persone, animali, raccolti e al territorio stesso. Gli abitanti considerano le aree in cui sorgono questi santuari come territori sacri, dove ogni pericolo trova un ostacolo insormontabile nell'intercessione delle Madonne. Questa devozione rappresenta un elemento fondamentale del patrimonio culturale e spirituale delle comunità locali, testimonianza di una fede radicata anche nelle immagini delle Madonne, specialmente quando scolpite, vengono spesso trattate come figure vive e venerate. Vengono vestite, incoronate, adornate con gioielli e portate in

¹³ Non è condizione obbligatoria che tutte e sette le chiese siano visibili reciprocamente e simultaneamente, ma è sufficiente poter osservare alcune di esse, creando un sistema visivo che, a sua volta, conduce progressivamente a scoprire le altre, dando origine a una catena visiva composta da sette elementi interconnessi. Tale struttura rende più semplice nella credenza extra liturgica il consolidamento di forze soprannaturali e consente alle Sette Madonne Sorelle di mettere insieme le loro potenze, con maggiore efficacia, concentrando tutte le loro energie mistiche a tutela di ogni eventuale minaccia.

processione durante cerimonie religiose¹⁴. Questo processo riflette una forma di idolatria, dove l'oggetto sacro assume un significato simbolico e spirituale profondo per i fedeli.

Le leggende legate alla fondazione delle chiese delle Sette Madonne Sorelle spesso si intrecciano con racconti epifanici legati ad apparizioni o manifestazioni sacre. Questo fenomeno è comune anche in numerosi santuari mariani, dove la tradizione popolare narra di eventi straordinari che hanno portato alla costruzione di luoghi di culto dedicati alla Vergine Maria.

4. Le Chiese campestri: tra comunicazioni viarie e silenzi naturali

Le chiese campestri rivestono un ruolo centrale nel culto mariano, in particolare nella devozione alle Sette Madonne Sorelle.

Queste strutture differiscono dalle chiese parrocchiali e solitamente sorgono vicino a edicole o immagini sacre, inserite spesso in contesti isolati. Sono ubicate lungo percorsi montani insidiosi, prossime all'inizio di ponti, ai crocevia in passato frequentati dai briganti, oppure lungo antichi tratturi in zone battute dalle intemperie. Talvolta si trovano in territori che favoriscono la meditazione e trasmettono una sensazione d'infinito, come boschi, grotte o presso sorgenti d'acqua; hanno origini che risalgono principalmente ai secoli XVI e XVII. La loro costruzione avveniva spesso come segno di ringraziamento per la fine di calamità naturali, come terremoti e inondazioni, o di eventi tragici come guerre ed epidemie.¹⁵

Queste chiese aprono solo in occasione di particolari festività, benché siano spesso visitate dai fedeli anche nei giorni ordinari. Anche quando rimangono chiuse, in alcune di esse un'apposita finestra con una grata consente comunque di ammirarne l'interno, offrendo uno scorcio dell'immagine della Madonna venerata al loro interno.

E' rilevante osservare anche come il culto mariano fosse fortemente rilevato dai Viaggiatori del Grand Tour e nello specifico da Anne MacDonell che così racconta nel suo libro di viaggio, *In The Abruzzi*, edito nel 1908 a New York: "*Gli abruzzesi ancora oggi sono un popolo solitario. Mariti, figli e fidanzati trascorrono nelle pianure e nel sud per più di mezz'anno, per tacere di quando attraversano il mare, e mancano da casa per anni. E*

¹⁴ Per approfondire l'importanza e la derivazione dell'immagine sacra si rimanda all'opera già citata di Giuseppe Profeta, *Le sette Madonne Sorelle* (Roma 1997), p. 108.

¹⁵ Alcune di queste chiese hanno origini benedettine, poiché i monaci di San Benedetto erano soliti dedicare almeno una grangia a Santa Maria, rendendole in questi casi ancora più antiche.

l'inverno è molto lungo. E le colline diventano mura di separazione. E perfino i buoni vicini hanno le proprie difficoltà e non possono addossarsi quelle degli altri. Solamente la Madonna è sempre presente: quella delle grazie, forse la più amata, o colei dai tanti dolori che conosce i dolori della gente; quella dell'Oriente che splende come la stella del mattino."¹⁶

Si evince anche da questi racconti che il culto mariano e con esso il processo di installazione delle chiese delle Sette Madonne Sorelle rappresentavano un'importante fonte di benessere e orientamento. Da questa prospettiva, sembra quasi che senza queste credenze il racconto del territorio abruzzese sarebbe incompleto o addirittura inesistente.

A questo punto appare opportuno evidenziare anche alcune analogie e correlazioni tra la difesa sacrale e quella profana, ossia tra la protezione sacra del territorio rappresentata dalla rete di santuari mariani organizzati in gruppi di sette e la tutela profana garantita da rocche, castelli, fortezze e torri. Queste ultime, in passato, erano dislocate strategicamente nei territori soggetti al controllo politico-militare di vari poteri ed erano primariamente destinate alla difesa militare delle suddette terre.

In primo luogo, è rilevante osservare come le chiese campestri svolgessero spesso una duplice funzione. Oltre ad essere luoghi destinati al culto e alla preghiera, rappresentavano talvolta rifugio per pastori, viandanti e pellegrini, offrendo riparo tanto dalle intemperie quanto dalla calura estiva. Analogamente, alcuni santuari collocati lungo sentieri e percorsi utilizzati dai pastori transumanti rappresentavano punti di sosta strategici per esseri umani e greggi in movimento, configurandosi a tutti gli effetti come spazi con un'utilità pratica oltre che sacra.

In epoca di conflitti armati, le chiesette, e in particolare quelle poste in posizioni sopraelevate, spesso trasformavano il loro scopo diventando veri e propri punti di osservazione e segnalazione. Frequentemente queste strutture erano edificate o incorporate in antichi castelli o sorgevano sopra i resti di precedenti fortificazioni, riecheggiando così un passato in cui difesa sacra e militare si intrecciavano. Ugualmente significativa, poi, era l'operazione della "incastellatura", mediante la quale venivano dotati di fortificazioni sia

¹⁶ Testo originale "Husbands and sons and lovers go for more than half the year down to the plains of the South, nay, for years, across the sea. And the winter is very long. And the hills become walls of separation. And even good neighbours have their own troubles without bearing other folks'. Only the Madonna is ever there — she of the graces, best beloved, perhaps ; or she of the many sorrows, who knows theirs ; or she of the Orient, who shines like the morning star out of the darknes" Anne Macdonell; Amy Atkinson, *In the Abruzzi* (New York 1908) p.127.

territori vulnerabili sia edifici religiosi come monasteri e chiese per proteggerli da invasioni nemiche.

Si possono quindi tracciare evidenti parallelismi: se, da una parte, rocche, castelli, fortezze e torri, essendo spesso interconnessi tra loro, garantivano la protezione militare dei territori, dall'altra santuari, chiese, cappelle ed edicole votive talvolta potevano creare una "rete" i cui scopi trascendevano la sfera materiale, orientandosi alla preghiera, alla fede e ad un'intercessione divina atta ad alleviare le difficoltà della condizione esistenziale umana. Tuttavia, mentre numerose rocche e castelli sono andati distrutti o si sono rivelati sempre più inadatti a far fronte alle sfide belliche moderne, le chiese, nonostante il destino di alcune di esse sia stato analogo, sono ancora in gran parte lì a testimoniare fede e speranza, pilastri della devozione e conforto nella lotta contro le difficoltà del vivere quotidiano.

Una composizione che elenca le chiese campestri mariane, con le varie denominazioni delle Madonne e delle località si avrà già nel 1832 a cura di Nicola Palma che nel suo trattato¹⁷ affronta un'analisi storica e culturale delle chiese dedicate alla Madonna nella diocesi aprutina, con particolare attenzione alla zona di Teramo e dintorni, evidenziando l'importanza del culto mariano nella storia locale, elencando numerose chiese e santuari dedicati alla Vergine Maria in specifiche località con tanto di nomi e caratteristiche. Inoltre, si rileva una diversità di nomi e rappresentazioni della Madonna, che riflettono differenti tradizioni e credenze popolari.

Da questo elenco si estrapolano le chiese campestri dedicate alla Madonna e site in diverse località dell'Alta Valle del Vomano come Montorio, Fano Adriano, Pietracamela, Poggio Umbricchio, Crognaleto e Cortino.

Montorio: Santa Maria ad Bezzanum, Santa Maria de Sgrima, Santa Maria di Collevocchio, Madonna del ponte Santa Maria della Rocca a Villa Vallucci, Santa Maria *ad balneum* di Spiano

Poggio Umbricchio: Santa Maria de Plebe, Santa Maria de Castagneto;

Piano Vomano: Santa Maria Apparens;

Crognaleto: Santa Maria ad Alve, Santuario Madonna della Tibia,

¹⁷ N. Palma, Storia Ecclesiastica e Civile della Città di Teramo e Diocesi Aprutina, Ristampa Anastatica. (Teramo 1832-36). Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli. Detta dagli antichi Prætutium, ne' bassi tempi Aprutium oggi città di Teramo e Diocesi Aprutina, 5 voll., Teramo, presso U. Angeletti, 1832-1836; II edizione a cura di Vittorio Savorini e altri, 5 voll., Teramo, Tip. Giovanni Fabbri, 1890-1893; III edizione, 5 voll. Teramo, Cassa di Risparmio, 1978. L'opera è la più importante prodotta dal Palma e rappresenta anche la pubblicazione storica più completa e documentata mai realizzata sulla storia di Teramo. Richiese all'autore un faticoso lavoro durato circa un trentennio.

Fano Adriano: Santa Maria dell'Annunziata

Cesacastina: Santa Maria Piccola sul Colle della Civita e Santa Maria Rotta

Altro censimento di chiese mariane che attualizza l'elenco del Palma è quello prodotto da Giuseppe Profeta attraverso un'inchiesta di campo e poi pubblicata nella sua opera precedentemente citata¹⁸ e dalla quale si estrapola il seguente elenco: in Cortino le chiese mariane sono cinque (Santa Maria di Colle GileSCO, Santa Annunziata di Servillo, Santa Maria Assunta di Casagreca, Assunzione di Maria di Padula, Santa Maria Assunta di Cortino); in Crognaleto sono dodici (Madonna della Tibia, i ruderi di Madonna Rotta di Cesacastina, Madonna del Carmine e Madonna del Soccorso di Frattoli, Madonna del Carmine di Tottea, Madonna del Monte Calvario di piano Vomano, Santa Maria Lauretana di Poggio Umbricchio, Santa Maria del Carmine di Piano Roseto, Santa Maria Assunta di Alvi, Santa Maria Apparens, fuori dal centro abitato di Alvi, Madonna dell'Addolorata di Cesacastina e poi ci sono due cappelle private intitolate alla Madonna Addolorata e alla Madonna della Pietà in Cervaro); in Fano Adriano è sita invece la Madonna dell'Annunziata; in Montorio le chiese intitolate alla Vergine sono otto tra cui Santa Maria delle Lacrime o della Sgrima, Madonna Pellegrina Villa Maggiore di Leignano, Madonna del Colle di Montorio Alto, La cappellina della Madonna di Fatima, Madonna di Vallecupa, Beata Vergine Immacolata dei Zoccolanti, Cappella della Madonna presso il Palazzo di vetro e Santa Maria di Collevicchio; in Pietracamela sono due (Santa Maria Assunta di Intermesoli e la cappellina intitolata alla Madonnina del Gran Sasso).

A conclusione di questo elenco si può dedurre che tutte queste chiese possono entrare a fare parte di uno o più raggruppamenti di sette edifici dedicati alle Sette Madonne Sorelle e che lo stesso gruppo non è fisso ma sono vari e diversificati e cambiano dal luogo abitato dal devoto.

5. Sintesi

In sintesi, gli abitanti di un'area geografica ben definita venerano sette diverse immagini di Madonne, collocate in sette chiese differenti, distribuite nel territorio circostante, spesso su siti sopraelevati. La scelta delle chiese avviene aggregando alla Madonna del proprio centro abitato altre sei chiese facilmente raggiungibili a piedi. Ogni chiesa dedicata alla Madonna può essere selezionata per far parte di questo gruppo.

¹⁸ Op. cit., p. 71-74.

Secondo l'indagine condotta sul campo da Giuseppe Profeta nei primi anni novanta del secolo scorso i centri di devozione delle Sette Madonne Sorelle sono ancora attivi principalmente nelle aree montane e interne, in particolare nella Valle del Vomano (provincia di Teramo), nella Valle dell'Aventino (provincia di Chieti) e nella Valle Peligna (provincia dell'Aquila). Al contrario, questi culti risultano molto meno diffusi o quasi in disuso nei centri abitati e nelle campagne lungo la costa adriatica. E nell'area geograficamente indicata come dell'alta Valle del Vomano emergono chiese di particolare devozione popolare, come:

- Santa Maria *apparens* di Alvi
- Madonna degli Angeli di Tottea
- Madonna del Soccorso di Frattoli¹⁹
- Madonna della Tibia di Crognaleto
- Madonna del Calvario di Piano Vomano
- Madonna della Sgrima di Schiaviano di Montorio al Vomano
- Madonna dell'Annunziata di Fano Adriano

Inoltre, queste chiese vengono talvolta sostituite con altre “Marie”, a seconda delle zone specifiche dell'Alto Vomano, come:

- Santa Maria di Casagreca
- Santa Maria di Vallevaccaro
- Santa Maria di Senarica
- Santa Maria *in canili* di Cerqueto

Questi luoghi sono tuttora al centro di celebrazioni religiose e tradizioni che si tramandano di generazione in generazione, costituendo un elemento fondamentale della cultura locale.

¹⁹ Oggi diruta. In Frattoli meritevole di menzione lo è anche la chiesa della Madonna del Carmine.

II. SULLE TRACCE DELLE SETTE SORELLE

1. Il senso del Cammino

Con una lunghezza di circa 125 chilometri, questo cammino si snoda tra le province di Teramo e L'Aquila, attraversando un variegato mosaico di paesaggi che vanno dalle dolci colline argillose alle verdi vallate, fino ai monti che circondano antiche chiese. Battuto fin dal medioevo, il percorso collegava i principali luoghi di culto, promuovendo scambi culturali e pellegrinaggi spirituali. Nel corso dei secoli, pellegrini a piedi e non solo, tra cui gente comune ed anche briganti hanno attraversato questi luoghi. Inoltre, nel XVIII e XIX secolo, queste stesse terre per la loro bellezza paesaggistica sono stati attraversati, raccontati e rappresentati dai primi viaggiatori del celebre Grand Tour europeo.

Il Cammino delle Sette Sorelle, oggi percorribile a piedi grazie ad importanti interventi di recupero e manutenzione che ne garantiscono sicurezza e comfort, si caratterizza per essere accessibile, con tratti di tipo escursionistico. Esso si suddivide in sette tappe principali che collegheranno i comuni di Fano Adriano, Pietracamela, Montorio al Vomano, Cortino, Crognaleto e Campotosto. Questo tragitto ad anello attraversa l'Alta Valle del Vomano, alternando piccoli centri abitati e splendidi borghi da scoprire a zone naturalistiche incontaminate, nonchè scorci di panorami mozzafiato. Lungo il percorso si incontrano luoghi ricchi di spiritualità che raccontano la devozione verso la figura della Vergine Maria, attorno alla quale ruota l'intera esperienza del cammino.

Tuttavia, la via principale del Cammino delle Sette Sorelle non è l'unico itinerario che permette di raggiungere queste località. Un articolato sistema di percorsi alternativi si intreccia da nord a sud e da est a ovest.

Tra i punti di interesse principali vi sono il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, insieme ad alcune chiese di grande valore culturale e storico come Santa Maria dell'Annunziata a Fano Adriano, Santa Reparata a Cerqueto, la Madonna della Sgrima a Schiaviano e Santa Maria Assunta presso Casa Greca di Cortino. Una menzione speciale va anche al Santuario della Madonna della Tibia a Crognaleto, alla Madonna del Carmine a Frattoli, Santa Maria Apparente ad Alvi ed alla Madonna degli Angeli della Cona a Tottea. . Altri punti salienti da visitare includono quelli propri del comune di Campotosto noto per l'omonimo lago artificiale, uno dei più alti e vasti d'Europa e per la leggenda legata alla fondazione della chiesa di Santa Maria Apparente, situata al di fuori del centro abitato di Campotosto ad appena un chilometro dal Lago.

Consigliamo inoltre una visita al mulino di Poggio Umbricchio e ad altri tesori nascosti disseminati lungo il percorso come: il Tempio di Ercole, la Via Cecilia e le mura megalitiche di Colle del Vento.

Questo viaggio rappresenta una perfetta fusione tra tradizione e rinnovamento, attirando escursionisti e appassionati di antropologia, arte, storia e natura. Ogni passo consolida il legame con la storia millenaria di questi luoghi.

Questo cammino rappresenta molto più di una semplice esperienza escursionistica: è un'opportunità unica per rallentare il ritmo, entrare in sintonia con il territorio e assaporare ogni incontro con gli abitanti locali, i luoghi di preghiera, le emozionanti vedute panoramiche e i compagni di viaggio. Ogni passo diventa un'occasione per riflettere su se stessi e sull'armonia con la natura circostante.

Il percorso invita alla scoperta lenta e rispettosa nell'Alta Valle del Vomano di numerosi siti dedicati alla Vergine, custodi della fede popolare, e di territori che portano ancora i segni del sisma ma che raccontano storie di resilienza e speranza. Camminare in queste aree significa immergersi in un viaggio tra mutamenti fisici e umani, tra fragilità e forza e per chi desidera esplorare oltre il tracciato principale del cammino, esistono numerosi itinerari tematici che invitano a perdersi tra i borghi e le bellezze naturali circostanti.

Si tratta di un'esperienza capace non solo di riallacciare legami culturali e sociali in una regione ricca di biodiversità, ma anche di creare emozioni profonde e significative da tramandare nel tempo.

2. Tappe e Chiese

Il percorso si sviluppa in sette tappe con partenza dal cuore di Fano Adriano, un pittoresco borgo medievale sito nell'entroterra della provincia di Teramo. Proseguendo verso Pietracamela, Crognaleto, Cortino, Campotosto e Montorio al Vomano, il sentiero attraversa boschi rigogliosi e maestose montagne, regalando ai visitatori un'esperienza irripetibile che unisce spiritualità, architettura montana e la natura incontaminata del Gran Sasso. Questo itinerario ad anello funge da filo conduttore per narrare la storia condivisa dai sei comuni coinvolti. Attraverso antichi villaggi e luoghi di culto immersi in un profondo silenzio, si intrecciano storia e paesaggio in un connubio di straordinaria suggestione.

2.1 La prima tappa: i primi passi nel Cammino

FANO ADRIANO

Il viaggio del “Cammino delle Sette Sorelle” parte da Fano Adriano, una località rinomata per il suo patrimonio storico e i panorami mozzafiato. Fano Adriano ha origini antichissime, come molti insediamenti della montagna teramana. Secondo alcune ricostruzioni, sarebbe stato fondato intorno al 100 a.C. con l'edificazione del *fanum adrianum* nei pressi del colle di S. Marcello, da cui deriverebbe anche il nome del borgo, in onore dell'imperatore Adriano. Durante l'epoca imperiale, grazie alla costruzione della via Salaria, Fano Adriano conobbe un periodo di prosperità entrando in contatto diretto con Roma e l'Impero. Tuttavia, nel Medioevo, tra il IX e il X secolo, la cittadina subì pesanti devastazioni ad opera dei Saraceni. Ricostruita poi nel XII secolo, passò sotto il controllo del monastero benedettino di San Giovanni in Venere e successivamente, tra il XIII e il XV secolo, fu parte della Contea dei Conti di Pagliara, della baronia degli Orsini e infine del Marchesato della Valle Siciliana guidato dagli spagnoli Alarcón y Mendoza. Furono proprio queste dominazioni a segnare l'evoluzione del nome del borgo, che attraversò diverse varianti: *Castellum Triganum*, *Castellum Trianum*, *Castellum Fanum*, *Fano Troiano* e infine *Fano Adriano*²⁰. Aspetti culturali e tradizioni locali sono profondamente influenzati dalla storia del territorio. Gli abitanti di Fano Adriano vantavano di discendere da antichi condottieri o imperatori romani

²⁰ Per approfondimenti si vedano Carlo Di Bonaventura, *Fano Adriano. La perla del Gran Sasso d'Italia* (Paolo De Siena editore 2023). Il Volume qui citato ripercorre la storia del paese attraverso fonti documentali e tradizione orale; A. Marino, F. Tentarelli, L. Ranalli, Carlo Riccione e Fano Adriano, un protagonista del barocco in Abruzzo, *Monografia del Gran Sasso* 2005.

come Traiano o Adriano. Solo nel 1806, con la fine del feudalesimo, divenne un Comune autonomo, includendo sotto la propria giurisdizione la storica frazione di Cerqueto.

CERQUETO

Cerqueto ha anch'esso radici profonde nell'epoca romana, quando rappresentava un importante snodo viario. La sua rilevanza fu mantenuta anche dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e con l'avvento del Cristianesimo; infatti, la chiesa di Santa Maria in Querceto, nel medioevo al centro del suo abitato aderì al celebre monastero benedettino di Montecassino.

Cerqueto probabilmente ebbe origine durante il periodo delle invasioni barbariche, con un primo insediamento localizzato più a nord, nell'area oggi conosciuta come "I Canili".

Sembra che il trasferimento del villaggio in una posizione più sicura sia avvenuto durante le scorrerie saracene, un fenomeno che si riscontra anche in altre località come Fano.

Invece una leggenda popolare attribuisce lo spostamento ad un'invasione di formiche inviata come punizione divina per un crimine commesso dalla comunità, che avrebbe portato alla rovina del paese. In seguito a questo crimine, gli Orsini, signori della valle, trasformarono la chiesa di Santa Maria in Querceto, allora nucleo dell'abitato, in un rifugio per cani da caccia, da cui deriverebbe l'attuale denominazione di "Santa Maria in Canili".

L'attuale insediamento di Cerqueto si sviluppò invece intorno alla chiesa madre, dedicata a Sant'Egidio Abate²¹ e risalente all'anno 1000. Il borgo conserva ancora numerosi segni della sua lunga storia, come pietre antiche, portali e un tradizionale "gafio", ovvero un balcone costruito con tecniche longobarde.²²

Un ruolo determinante nella salvaguardia dell'identità culturale del paese fu svolto da Don Nicola Jobbi²³. Egli si impegnò nella raccolta di oggetti legati alla tradizione contadina, oltre a musiche e canti popolari. Grazie al suo lavoro, nel 1964 venne fondato il museo etnografico abruzzese proprio a Cerqueto. Don Nicola fu inoltre un precursore nel campo della ricerca

²¹ Questo edificio racchiude elementi artistici di pregio come altari lignei e affreschi seicenteschi. E' stata restituita al suo antico splendore grazie a lavori di restauro che si sono succeduti dal 1400 sino alla fine del 1500.

²² *Il gafio* è un elemento architettonico tipico, spesso in legno e a sbalzo, risalente all'influenza longobarda, che si ritrova nei borghi di montagna, specialmente in Abruzzo. Oltre che in Abruzzo, il termine e le sue varianti (*gafiu*, *cafju*) si riscontrano nei dialetti meridionali di Puglia, Calabria, Lucania e Campania, indicando un pianerottolo o un vicolo stretto.

²³G. Spitilli (a cura di), *Cerqueto è fatto a ferro di cavallo – L'attività di Don Nicola Jobbi in un paese montano dell'Appennino centrale 1963-1984* (Teramo: Ricerche&Redazioni, 2009), p. 136.

A. Marino, F.Tentarelli, L. Ranalli, Carlo Riccione e Fano Adriano, un protagonista del barocco in Abruzzo (Monografia del Gran Sasso 2005).

etnomusicologica e antropologica, dedicandosi allo studio e alla documentazione delle tradizioni orali delle comunità presenti nell'area del Gran Sasso e dei Monti della Laga.

EREMO SANTA MARIA DELL'ANNUNZIATA

Tra gli eremi e i luoghi di spiritualità spicca l'Eremo dell'Annunziata (anche chiamato *cona*) La *Cona*²⁴ dell'Annunziata ha rappresentato un punto di riferimento per l'eremitaggio spirituale: questo luogo accolse pellegrini ed eremiti da ogni parte d'Italia e fu addirittura utilizzato come sito per sepolture nel XIX secolo, grazie alla sua posizione strategica su una collina. La Cona, secondo diverse fonti, potrebbe essere stata edificata nel 1597, alla fine del Quattrocento o addirittura in epoca altomedievale, sopra i resti di un antico tempio pagano²⁵. Un anonimo redattore di un libro parrocchiale dei Monti, scritto tra il 1752 e il 1804, riporta che la Cona, nota come "del Monte", esistesse già prima del 1473, anno inciso sotto l'immagine votiva della Madonna²⁶. Tuttavia, il complesso nella sua forma attuale è chiaramente di origine medievale e sembra essere stato costruito sui resti di un'antica torre di avvistamento e difesa, eretta in quel punto per la sua posizione strategica. Dalla sommità del colle, infatti, si poteva controllare gran parte della strada consolare dell'epoca e l'intera vallata del Vomano.

Il cambiamento del nome da Cona ad Eremo potrebbe essere attribuito non tanto a una modifica della destinazione d'uso, quanto piuttosto alla diversità dei fedeli ospitati. La Chiesa, infatti, salvo un breve periodo nell'Ottocento durante il quale fu utilizzata per la sepoltura dei defunti, ha accolto per secoli eremiti provenienti da ogni angolo d'Italia, desiderosi di vivere in solitudine e dedicarsi alla preghiera lontano dal frastuono delle città.

L'interno dell'eremo si presenta spoglio ed essenziale, la semplicità nelle espressioni artistiche, come statue e affreschi, testimonia il coinvolgimento di artigiani locali istruiti dai Domenicani. L'eremo dell'Annunziata è strettamente connesso alla devozione popolare extraliturgica del culto delle Sette Sorelle, diffusosi nelle zone interne. Le Sette Madonne erano venerate in altrettante chiese rurali che facevano parte di un unico circuito spirituale.

²⁴ Il termine è legato al concetto di icona. Storicamente, la "cona" è stata utilizzata per rappresentare la presenza divina. Deriva dal greco bizantino *eikóna* (immagine/icona). Nelle chiese, specialmente nel Sud Italia, una cona (o *cóna*) è un termine dialettale o arcaico utilizzato per indicare una piccola cappella rurale o una nicchia contenente un'icona o una statua, solitamente dedicata alla Madonna

²⁵ Si confrontino C. Savelli, *Fanum Forunae*, pref. C. Ricci, Fano, 1893; B. Nisii, *Fano Adriano (Atri 1972)*.

²⁶ A. Marino, F. Tentarelli, L. Ranalli, Carlo Riccione e Fano Adriano, un protagonista del barocco in Abruzzo (Monografia del Gran Sasso 2005). L'iscrizione a cui fanno riferimento gli autori invitava i fedeli a recitare "Cinque Pater Nostri ad chi con devozione/ Dirà inginocchioni e con reverentia/ da Sancto Giorgio averà la indulgentia/ De secte anne e de secte quaranta de perdone" è interessante notare come il numero Sette è ricorrente anche in questa iscrizione che può essere così intesa "di sette anni e di sette volte quaranta [giorni] di perdono."

Ruolo centrale dell'eremo nel culto delle Sette Madonne Sorelle

In questo contesto di chiese gemellate, l'eremo dell'Annunziata occupava un posto di rilievo. In tempi passati la prima domenica subito dopo Pasqua, la rappresentazione Mariana era celebrata con una partecipata messa seguita da momenti di convivialità all'aperto e dal suggestivo rito del "fare a cummare".²⁷

Per Fano Adriano, il momento storico più significativo si colloca durante l'apogeo della cultura barocca in Abruzzo, coincidente con la conclusione della transumanza meridionale. Luigi Ercole, autore e figura di spicco del salotto Delfico²⁸, lo narrava così nei primi anni del XIX secolo: *“In mezzo agli orrori di balzi ove sembra tutto inaccessibile ed aspro agli occhi lontani gode Fano Adriano una posizione amena e dolce in aria pura e temperata il territorio fertile e produttivo di belle uve e frutta, di delicate verdure, e di floridi odoriferi prati, ove pascolano con avidità armenti d'ogni specie, rende il suo soggiorno delizioso del pari che è quello della città della provincia specialmente nella stagion d'estate.”*

Luigi Ercole continua decantando anche le specialità del luogo: *“La cacciagione che vi è copiosa di capri cinghiali lepri pernici starne ha un eccellente sapore che manca a selvaggiame degli altri paesi limitrofi. Fin le lumache vi sono distintissimamente saporite e grasse ed assai squisiti i pesci e le anguille del sottoposto fiume Vomano”*, con queste vivide descrizioni collegava in modo indiretto la ricchezza agro-pastorale del periodo romano a quella generata dai fanesi durante l'età moderna, tra la seconda metà del Seicento e i primi anni del Settecento.

Lo sviluppo del paese fu significativamente favorito dall'attività dei numerosi maestri d'ascia, degli indoratori di altari e dei fabbri intagliatori, che operavano attraverso botteghe, sia rinomate che meno conosciute, e da tutti coloro capaci di trasformare il legno in opere d'arte di grande valore. Fano Adriano si è affermato nel tempo come un centro distintivo per la tradizione artigianale e artistica. Durante i secoli XVII e XVIII, talentuosi intagliatori e ceramisti del luogo hanno creato manufatti di pregio. Figure di spicco quali Carlo Riccione e Giuseppe Riccione si sono guadagnate una posizione di rilievo nel contesto creativo locale, grazie a opere influenzate principalmente dai canoni del barocco e del rinascimento europeo

²⁷ G. Finamore, *Credenze, Usi e costumi abruzzesi* (Adelmo Polla editore 1988).

²⁸ Il "salotto Delfico" fa riferimento, in un contesto storico-culturale specifico, ai salotti letterari e musicali del XVIII e XIX secolo organizzati all'interno di Palazzo Delfico a Teramo, che rappresentavano un importante luogo di incontro e socializzazione per la nobiltà e la borghesia dell'epoca.

INTERMESOLI

Proseguendo verso la valle del Vomano si arriva a Intermesoli. Le sue radici medievali e rinascimentali, legate a pastorizia e boschi, ne fanno un gioiello di architettura in pietra. Si trova nel cuore del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga ed è attraversata da un piccolo corso d'acqua, il Rio Arno.

Immaginate un luogo dove il tempo sembra essersi fermato, arroccato sul massiccio del Gran Sasso d'Italia: questo è Intermesoli. Frazione del comune di Pietracamela, in provincia di Teramo, questo piccolo centro a 770 metri di altitudine è conosciuto come "il paese di mezzo"²⁹, una posizione strategica che ne ha definito la storia.

Le sue radici affondano nel Medioevo, sviluppandosi in un insediamento ben strutturato durante il Rinascimento. La vita a Intermesoli è sempre stata legata ai ritmi della montagna, alla pastorizia e allo sfruttamento delle risorse boschive. Non tutti sanno, infatti, che il borgo era integrato nell'economia della Valle Siciliana grazie al commercio della lana, ponendosi come la prima e storica frazione di Pietracamela, precedendo lo sviluppo turistico dei vicini Prati di Tivo.

Dal punto di vista storico-amministrativo, il borgo ha vissuto le alterne vicende feudali, soggetto al controllo delle famiglie Orsini e Mendoza fino alla fine dell'epoca feudale. È interessante notare come documenti d'epoca testimoniano l'importanza strategica di Intermesoli nella gestione dei pascoli e nelle complesse dispute territoriali del teramano.

Camminando per le sue vie, si respira un fascino autentico, tra abitazioni in pietra a secco e scorci panoramici tipici dei borghi abruzzesi. Il patrimonio religioso è un altro fiore all'occhiello, con chiese che custodiscono arredi barocchi e arte sacra di rilievo. Tra queste spiccano la chiesa di Santa Maria, la chiesa di San Lorenzo e quella di San Rocco, che testimoniano una profonda devozione locale. Un piccolo borgo che conserva intatto il suo spirito montano e medievale.

PIETRACAMELA

Situata a 1005 metri di altitudine nel cuore del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, nella provincia di Teramo. Questo incantevole borgo medievale, caratterizzato dalla sua posizione suggestivamente arroccata, è spesso definito un autentico "nido d'aquila".

²⁹ Gianfranco Spitilli, *Il paese "di mezzo", Storie di vita e fotografie familiari a Intermesoli* (Ricerche e redazioni 2007).

Le origini di Pietracamela risalgono al XII secolo e sono strettamente collegate alla tradizionale pratica della transumanza. Il nome stesso del borgo riflette la natura del luogo: deriverebbe da Preta, termine paleoitalico per "roccia", unito a Camela, forse riferito a una formazione rocciosa che ricorda la gobba di un cammello, oppure connesso al toponimo Petra Cimmeria. I primi abitanti furono piccoli nuclei di pastori abruzzesi, e secondo alcune teorie anche pugliesi, che si stabilirono su antiche rocce. Documenti conservati nell'Archivio di Pescara-Penne attestano già dal XIII secolo la menzione della località come S. Leutij de Petra.

Durante il Medioevo e l'età moderna, la storia di Pietracamela è stata segnata dal sistema feudale. Il borgo legò le sue vicende alla Valle Siciliana, attraversando il dominio dei Conti di Pagliara, degli Orsini e, dal 1526, dei Mendoza. Nel 1590, per contrastare le incursioni dei briganti, il governatore Marcello Carlonus decise di fortificare il villaggio. Non mancarono episodi eroici: nel 1779, Matteo Manodoro, abitante di Pietracamela, guidò la resistenza della comunità contro le truppe francesi che reagirono saccheggiando il paese³⁰.

Ancora oggi Pietracamela conserva il suo fascino alpino con i suoi pittoreschi vicoli e le case realizzate in pietra. Tra gli edifici religiosi spicca la chiesa di San Leucio, patrono del paese, risalente al XVIII secolo. Storicamente, gli abitanti si dedicavano principalmente alla pastorizia e all'artigianato, distinguendosi nella produzione artigianale di sedie impagliate e panche in legno. Inoltre, il borgo ha dato i natali a importanti figure artistiche, come il pittore Guido Montauti (1918-1979), fondatore del "Movimento del Pastore Bianco".³¹

Nel XX secolo Pietracamela ha vissuto momenti difficili, come il drammatico "Grande Inverno" del 1929. Successivamente ha saputo reinventarsi come rinomata destinazione turistica, trainata in particolare dalla frazione dei Prati di Tivo. Questo piccolo gioiello rimane ancora oggi una perla di pietra sospesa tra storia e natura, inserita a pieno titolo tra i borghi più belli d'Italia.

In questo luogo, la lingua si intreccia armoniosamente con i gesti e i movimenti del corpo, esprimendosi attraverso una semiotica unica riconoscibile dagli abitanti locali. Quello di Pietracamela è un idioma particolare che, nel tempo, ha convissuto e in parte si è mescolato con l'antico gergo dei cardatori ambulanti di lana. Questa lingua ha trovato nel passato i suoi

³⁰ B.Giardetti, Memoria su Matteo Manodoro da Pietracamela, Generale dei briganti 1762-1812 (M. Solfanelli editore 1980).

³¹ Il movimento "Il Pastore Bianco", fondato dal pittore Guido Montauti nel 1963, è un gruppo artistico abruzzese noto per aver realizzato pitture rupestri nelle Grotte di Segaturo (Pietracamela). Rappresenta una svolta artistica negli anni '60, focalizzata su un'estetica isolata e personale nel contesto del Gran Sasso.

sostenitori e poeti, fra cui spicca Ginevra Bartolomei³² (1909-2007), che ci ha lasciato in eredità numerosi quaderni scritti e una forma di scrittura spontanea e autentica.

L'importanza del dialetto e del gergo di Pietracamela è stata evidenziata anche da studiosi del calibro di Tommaso Bruno Stoppa, il quale, nell'aprile del 1947, sottolineò come tali espressioni linguistiche meritassero l'attenzione di istituzioni quali la Società Filologica Friulana. Nonostante appartenga alla famiglia dei dialetti dell'Italia centro-meridionale, il *Pretarolo* rappresenta un elemento immateriale di rilevante valore culturale, simbolo distintivo della comunità di Pietracamela.

CHIESA DI SANTA REPARATA DI CERQUETO

Da Pietracamela si scende lungo un sentiero, che attraversa aree particolarmente suggestive arricchite da cascate naturali. Arrivati a Cerqueto, si possono ammirare le bellezze del luogo, inclusa la chiesa di Santa Reparata, una chiesa secondaria edificata nel XVI secolo, seguendo uno schema costruttivo tipico dell'epoca. La facciata principale è costruita in muratura con pietrame grezzo, angoli rinforzati da blocchi di pietra squadrata e un cordolo realizzato con mattoni forati. Un esonartece con tre archi ad incorniciare altrettante aperture caratterizza la parte anteriore; l'arco centrale conduce direttamente alla porta d'ingresso. L'interno si sviluppa in un'unica navata, sormontata da una copertura a due falde costituita da un doppio sistema di travi lignee a vista e un tavolato decorato con semplici motivi geometrici.

Il presbiterio, raggiungibile tramite un gradino rialzato, ospita l'altare e un ampio affresco che ripropone la tipica configurazione degli altari lignei barocchi. L'affresco è suddiviso in tre sezioni da colonnine verticali; le nicchie laterali sono decorate con immagini di santi, mentre nella parte superiore è raffigurata l'icona di Dio Padre.

La Chiesa di Santa Reparata fa parte del complesso delle Sette Madonne Sorelle rimandando a quell'aspetto inclusivo del culto mariano³³ dove alle sei Marie in questo caso viene associata una Santa e considerata ad esse sorella.

³² G. Agresti, G. Mirichigni, S. Pallini (a cura di), *La Lingua «Degna». Pietracamela e Il Pretarolo nei Testi di Ginevra Bartolomei*. Profilo Linguistico, Norme Di Lettura, Antologia Poetica. (Ediz. Multilingue, edito da Mnamon 2023). Questo volume raccoglie e analizza i testi poetici della "poetessa della montagna".

³³ A volte accade che, nel culto delle sette sorelle, non tutte siano rappresentate da sette Madonne; in alcuni casi, troviamo sei Madonne e una Santa. Un esempio di ciò è il caso di Cerqueto di Fano Adriano, dove Santa Reparata è venerata ed è considerata una delle Sette Sorelle.

CUSCIANO

L'ultima località della prima tappa è Cusciano: il “Custode di Pietra del Vomano”

Tra le pieghe verdi della media valle del Vomano, dove l'aria odora di storia e la Salaria antica tracciava solchi di civiltà fin dall'epoca romana, si adagia Cusciano. Oggi frazione di Montorio al Vomano, questo antico borgo teramano non è solo un agglomerato di case, ma un testimone silenzioso del Medioevo e del Rinascimento abruzzese.

Le sue origini si perdono nel tempo, ma la storia, quella scritta negli archivi, inizia a farsi chiara nel XIV secolo. È il 1324 quando nei registri ecclesiastici *S. Lucie de Cusiano e S. Angeli de Cusiano* sono tenute a versare la decima. Due chiese, due punti di riferimento che confermano come, in pieno Medioevo, Cusciano fosse già un borgo vitale e organizzato.

Camminando tra i suoi vicoli, si respira il peso del suo passato feudale. Cusciano non è mai stato solo: ha condiviso il destino di Montorio al Vomano, finendo sotto il controllo delle grandi casate nobiliari che si contendevano l'Abruzzo. Prima i Camponeschi, tra il XIV e il XVI secolo, poi i Carafa, i Crescenzi e infine i Di Girolamo Spiriti. Un susseguirsi di signori che hanno plasmato, indirettamente, la vita della comunità.

Arroccato e protetto, il borgo mostra ancora la pietra lavorata del XVI e XVII secolo. Passeggiando, alzando lo sguardo, si possono notare architravi scolpiti con date di costruzione: la più antica risale al 1545, anno in cui, forse, qualche famiglia locale consolidava la propria dimora.

Ma il cuore pulsante del borgo è la Chiesa di Santa Lucia. Una lastra di pietra incisa ci rivela un anno fondamentale: 1569, quando l'edificio fu probabilmente ristrutturato o rifatto, assumendo l'aspetto che ancora oggi ammiriamo. Entrando, il tempo rallenta. La chiesa custodisce tre altari barocchi, capolavori di legno dorato con colonne tortili e sull'altare maggiore, la statua della Madonna con Bambino accoglie i fedeli, vegliata, in un intreccio di fede e arte, dalle quindici formelle del Rosario.

Cusciano è questo: un piccolo scrigno di pietra che, tra i monti teramani, continua a raccontare la storia della valle del Vomano.

2.2 Tra il Vomano e la Laga: Il Racconto della Seconda Tappa

La seconda tappa del “Cammino delle Sette Sorelle” è un’immersione totale nell’anima più autentica del territorio di Montorio al Vomano. Lasciandosi alle spalle il fondovalle, ci si avventura in un itinerario che funge da cerniera tra la fertile Valle del Vomano e le maestose pendici meridionali dei Monti della Laga, un paesaggio ideale sia per l'escursionismo a piedi che per gli amanti della mountain bike.

Il viaggio ha inizio nei pressi di Villa Vallucci di Montorio, puntando subito verso il primo tesoro del tracciato: la caratteristica Chiesa della Madonna della Sgrima³⁴ (o Madonna delle Lacrime³⁵). Da questa posizione panoramica, la vista spazia incredibilmente, regalando scorci unici sul versante orientale del Gran Sasso.

Proseguendo lungo sentieri sterrati e antiche mulattiere, il percorso si fa tecnico e stimolante, addentrandosi nella natura selvaggia tra Coste della Spiaggia e le aree collinari che conducono a Schiaviano. È qui che il cammino mostra il suo carattere più avventuroso, con passaggi tecnici su roccia e sentieri tortuosi in discesa, perfetti per chi cerca adrenalina in MTB o un trekking impegnativo.

Il cuore rurale della tappa tocca i piccoli borghi di Schiaviano e Altavilla, vere e proprie terrazze sospese sulla valle. Altavilla è una frazione del comune di Montorio al Vomano. Sebbene l’abitato attuale sia di origine moderna, le tracce dell’antico incastellamento sembrano essere riconducibili ai resti di un piccolo gruppo di case, probabilmente protetto da una torre circondata da un recinto fortificato. Questo sito si trova sulle ultime pendici di una collina, in un'area significativamente chiamata "il Castello", situata circa un chilometro a sud-est del moderno centro abitato. I resti di una struttura quadrangolare, simile a quella scoperta a nord dell’abitato di Aquilano, potrebbero essere attribuiti a questa torre. Della cinta muraria permangono oggi solo poche testimonianze, ma il modello del recinto con torre di difesa era una tipologia di fortificazione piuttosto diffusa nel Medioevo abruzzese, con numerosi esempi riscontrabili soprattutto nell’area dell’Aquilano.

Le prime attestazioni storiche risalgono al 1153, quando Papa Anastasio IV, nel Laterano, il 27 novembre, su richiesta del vescovo Guido II, definì i confini della diocesi aprutina tra cui figurava anche Altavilla. Quest’ultima continuò a essere citata nei vari registri relativi alla revisione dei feudi ogni volta che venivano effettuate nuove acquisizioni. Fino al 1769,

³⁴ G. Orsini, *La diocesi di Teramo - Atri all'alba del terzo millennio*, (1999) p. 160 cfr. voce Madonna delle Lacrime; L. Franchi dell'Orto, C: Vultaggio, *Documenti dell'Abruzzo teramano. La valle dell'alto Vomano ed i Monti della Laga. Dizionario topografico e storico*, 1991, vol. III, 2, p. 482 (Madonna della Sgrima); F. Mosca, *Chiese e luoghi di culto abruzzesi - Chiesa della Madonna della Sgrima a Schiaviano* (2009).

³⁵ Le lacrime sono collegate alla *Mater Dolorosa* e alla sofferenza di Cristo, trasfigurando il dolore in speranza.

Altavilla costituì un comprensorio sottoposto alla giurisdizione di un governatore e comprendeva i territori di Case Vernesi, Schiaviano e Campo. Tale comprensorio era sotto il dominio del Marchese di Montorio. Successivamente, nel 1813, Altavilla fu annessa al comune di Montorio.

SCHIAVIANO

Schiaviano è una frazione del comune di Montorio al Vomano. L'abitato, sviluppatosi tra il XIX secolo e l'età moderna, è caratterizzato principalmente da edifici costruiti in laterizio. La chiesa di San Martino, sottoposta a un restauro moderno, conserva sul lato destro alcune porzioni della muratura originale in pietra, risalente a un'epoca più antica. Il toponimo potrebbe derivare dal termine abruzzese *schiavine*, che indica il vaiolo delle pecore o l'eczema, il cui plurale maschile *schiazione* assume anche il significato di prurito. Questa possibile etimologia si collegherebbe con l'importanza storica dell'attività pastorale nella zona. Dal catalogo degli enti ecclesiastici redatto nel 1324, emerge che la chiesa di San Martino era sotto la giurisdizione della pieve di Montorio. Nel 1813, Schiaviano, che in precedenza faceva parte del comprensorio di Altavilla, fu annessa ufficialmente al comune di Montorio.

CHIESA DI SANTA MARIA DELLA SGRIMA

Sul Colle della Sgrima sovrastando la frazione di Schiaviano, si erge una chiesa intrisa di storia e avvolta da antiche leggende, fungendo da faro silenzioso per i pastori che un tempo solcavano gli impervi percorsi della transumanza. Le sue pietre, cariche di memoria, sembrano raccontare sussurri di epoche lontane, risalenti almeno al 1324, anno in cui il suo nome viene menzionato per la prima volta nei documenti storici. Tuttavia, la tradizione orale locale custodisce un racconto ancor più suggestivo: si tramanda che la Vergine Maria, compiendo un atto prodigioso, avrebbe sollevato l'intera struttura dalla località di Fano Adriano per trasferirla miracolosamente sul colle attuale, in un evento che evoca il mito della traslazione della Santa Casa di Loreto.

Ad oggi, chi varca la soglia di questa chiesa dal tetto spiovente accede a un luogo sospeso nel tempo. Sopra l'ingresso, un mattone reca l'iscrizione dell'anno 1569, segnando il momento in cui l'edificio acquista la sua conformazione odierna. Un'altra data, risalente al 1970 e inscritta su un altro mattone, testimonia il perpetuarsi della cura verso questo luogo sacro.

All'interno, l'atmosfera è intima e solenne. L'intera struttura interna ruota attorno a un solido pilastro centrale che sostiene l'intreccio degli archi trasversali, delineando due navate che sembrano quasi cingere i fedeli in un abbraccio protettivo. Al centro del presbiterio, dietro l'altare maggiore, campeggiano le figure della Madonna col Bambino, il cui sguardo benevolo accoglie i visitatori. Ai suoi lati si trovano le rappresentazioni dei santi Pietro, Paolo, Sebastiano e Rocco, custodi dipinti di una fede profonda e radicata. Infine, in un angolo raccolto, un modesto affresco raffigurante il Cristo Crocifisso vigila nel silenzio dell'ambiente, interrotto soltanto dai solenni rintocchi delle tre antiche campane del campanile a vela.

Attraversare questi luoghi significa respirare l'atmosfera autentica dell'entroterra abruzzese. Il rientro, passando per le zone di Santa Croce³⁶ e Cavennile, offre un ultimo, suggestivo passaggio vicino al fiume, spesso attraversato su piccoli ponticelli, prima di riemergere verso la statale SS 80, chiudendo l'anello di una giornata indimenticabile tra natura e borghi

MONTORIO AL VOMANO

In un angolo d'Abruzzo, avvolto da leggende e misteri, si erge Montorio, un comune le cui origini si perdono nel tempo. La sua storia inizia simbolicamente nel 1549, anno in cui venne coniato lo stemma civico, un segno tangibile dell'inizio della sua storia istituzionale e religiosa. Le ipotesi sulle sue origini sono molteplici: alcuni sostengono che il nome "Montorio" possa derivare da "mons aureus", evocando figure mitologiche come Ercole e Giunone, mentre altri si chiedono se la sua nascita risalga all'XI secolo, quando già si formavano i primi nuclei abitati.

Montorio non è solo un nome; è un mosaico di storie, con molteplici località che portano il suo stesso nome, diffuso ma ancora poco studiato. Nel XIII secolo, Montorio era un casale con circa trenta nuclei famigliari. La sua importanza crebbe quando, tra il 1350 e il 1352, il feudo venne affidato ai Camponeschi, che ricevettero il titolo di conti, segnando l'inizio di uno "Stato di Montorio" con territori e privilegi feudali. La sua posizione strategica, in relazione a L'Aquila, lo rese un punto di riferimento nel controllo del territorio circostante.

³⁶ Santa Croce, frazione di Crognaleto, piccolo abitato prevalentemente ottocentesco e moderno. La Chiesa di Santa Croce compare nei cataloghi degli enti ecclesiastici sin dal 1324 come pertinenza della pieve di Poggio Umbricchio.

La popolazione di Montorio crebbe rapidamente: da 170 a 299 fuochi³⁷ tra il 1468 e il 1548. Durante questo periodo, il comune si arricchì di opere pubbliche significative, come l'ampliamento della chiesa di San Rocco nel 1549 e la costruzione della torre dell'orologio nel 1560, che divennero simboli della vita comunitaria.

La religione giocò un ruolo cruciale nella vita di Montorio. Il culto di San Rocco, legato alle pestilenze, portò alla costruzione di chiese e conventi, mentre nel 1559, la bolla di Paolo IV istituì l'arcipretura di San Rocco, rafforzando ulteriormente la presenza religiosa nel comune. Nel XVI secolo, la diffusione della stampa, avvenuta nel 1481, contribuì al progresso culturale, sebbene le università cominciarono a ridursi.

La società montoriese era dominata da nobili, proprietari terrieri e classi benestanti, con una popolazione che superava i mille abitanti nel XVI secolo. Montorio si affermò come un centro strategico e di comunicazione, favorendo lo sviluppo urbano e sociale. Tuttavia, il Seicento portò con sé l'ombra dei banditi e la repressione militare, che influenzarono profondamente la vita quotidiana.

Con l'avvento del XVIII secolo, la società di Montorio si ritirò su sé stessa, abbracciando un sistema rurale che portò a una mediocrità sociale. La fine del feudalesimo, sancita da Giuseppe Bonaparte nel 1806, segnò un cambiamento radicale: i diritti feudali vennero soppressi e Montorio divenne comune nel 1809, con l'istituzione di nuovi organi di governo e proprietà.

Il XIX secolo vide un'ulteriore crescita demografica e un continuo sviluppo di opere pubbliche. La strada Teramo-Montorio, aperta nel 1853, migliorò le infrastrutture e i collegamenti, contribuendo al progresso economico. Montorio, con i suoi edifici storici e le preziose risorse idriche, rimase un fulcro vitale per la comunità locale.

Così, Montorio si erge, non solo come un comune, ma come un testimone silenzioso di secoli di storia, leggende e trasformazioni, un luogo dove ogni pietra racconta una storia e ogni angolo conserva un pezzo del passato.³⁸

³⁷ Nello studio storico dei nuclei abitativi e nella demografia storica, i fuochi rappresentano l'unità di base per il conteggio della popolazione, equivalendo sostanzialmente al concetto moderno di famiglia o nucleo familiare coabitante. Il termine deriva dalla pratica medievale e moderna di contare le famiglie basandosi sul focolare domestico, ovvero sul luogo fisico dove si accendeva il fuoco per cucinare e riscaldarsi. I sovrani, specialmente nel Regno di Napoli e in altre zone d'Italia tra il XIV e il XVIII secolo, ordinavano periodicamente la "numerazione dei fuochi" (o *liber focorum*) per fini fiscali, per conoscere la consistenza demografica e per la gestione del territorio.

³⁸ E. Marinaro, *Montorio al Vomano, immagini per la memoria* (Teramo: Ricerche&Redazioni, 2013); R. Colapietra, *Feudo e società a Montorio*, cfr. in *DAT III*, 1, (Pescara 1991).

2.3 Il respiro della pietra: terza tappa

Immaginate di immergervi in una dimensione dove dominano il sussurrare del vento tra i faggi e il ritmo incessante del torrente Ardascone. Il Fosso Ardascone è un corso d'acqua situato nella provincia di Teramo, noto per essere uno degli affluenti del fiume Vomano. Quest'area rappresenta un punto di grande interesse storico e naturalistico, trovandosi nei pressi del borgo di Poggio Umbricchio. La zona è caratterizzata da un paesaggio ricco di boschi e da sentieri perfetti per escursioni, che offrono un'esperienza immersiva nella natura. Il contesto storico della zona è significativo: nelle vicinanze si possono trovare tracce del passato, come il mulino De Giorgis, situato alla base del fosso. La posizione dell'area, collocata in una fascia pedemontana, la rende un crocevia naturale tra i vari paesi e il fiume Vomano, offrendo percorsi escursionistici curati e segnalati.

POGGIO UMBRICCHIO

Il nostro itinerario prosegue dalla suggestiva località di Poggio Umbricchio, un borgo medievale che emerge come scolpito direttamente dalla roccia su cui si erge. Percorrendo i piccoli vicoli, si percepisce una profonda connessione con il passato: ogni pietra sembra custodire frammenti di storia, memorie dell'antica Via Caecilia, un crocevia un tempo solcato da mercanti e soldati.

Poggio Umbricchio è una frazione di Crognaleto situata su un'altura che domina la stretta gola del Vomano, offrendo una suggestiva vista sulla catena del Gran Sasso. Nonostante l'abitato sia in gran parte di origine ottocentesca e moderna, conserva alcuni significativi esempi di architettura storica. L'edificio più imponente risale al XV secolo, come testimoniato dalla presenza dello stemma dei signori "de Podio Ramontis", questo edificio ha la particolarità di essere collegato alla casa dirimpettaia tramite un passaggio ad arco sorretto da robusti travi lineari. La casa dirimpettaia, rispetto al primo, presenta una muratura più rimaneggiata, frutto di restauri ottocenteschi e successivi interventi moderni.

Altri edifici di Poggio Umbricchio risalgono al XVI - XVII secolo. Sulla sommità dell'altura sorge una struttura fortificata con basamento a scarpa, priva di aperture a livello inferiore, eccetto un paio di feritoie. L'area intorno a Poggio Umbricchio offre numerose testimonianze di insediamenti romani e dell'antica rete viaria. Della medievale chiesa di Santa Maria di Plebe, situata fuori dal centro abitato ai piedi dell'altura, rimangono poche tracce visibili, mentre il ricordo sopravvive nel toponimo della zona: Piano Santa Maria. Il nome "Piano

Santa Maria" richiama direttamente l'antica chiesa di Santa Maria in plebe³⁹, struttura pievana che rappresentava un importante riferimento religioso per la valle. Questa pieve compare nei documenti già nel XIV secolo, ma la sua origine è certamente più antica, risalente almeno al XII secolo. Pur essendo situata presso i resti di insediamenti antichi e alto-medievali del piano sottostante, la chiesa continuò a esercitare la sua funzione per secoli. Tuttavia, nel XVI secolo venne costruita una nuova parrocchiale all'interno del villaggio, intitolata a Santa Maria di Loreto.

CHIESA SANTA MARIA DI LORETO

Un gioiello rinascimentale sospeso nel tempo. Immaginate di camminare per le stradine silenziose di un borgo storico e di imbattervi in un luogo dove il tempo sembra essersi fermato al XVI secolo. La sosta di questa tappa è una suggestiva chiesa di impianto cinquecentesco, che accoglie i visitatori con una testimonianza preziosa: una data, 1570, incisa sull'architrave del portale. Nonostante i rimaneggiamenti nei secoli successivi che ne hanno segnato la storia, la chiesa mantiene un fascino austero e autentico.

Osservando la facciata principale, si nota subito un interessante dialogo tra passato e interventi successivi. Il prospetto si presenta come un unico corpo simmetrico, diviso orizzontalmente in due porzioni distinte, visibili nella differenza della pietra e della tessitura muraria. Il tutto poggia su un solido basamento in conci di pietra squadrati, quasi a voler ancorare la spiritualità alla terra. Alzando lo sguardo, si ammira il rosone che sormonta il portale del 1570. A rendere unico il panorama è il campanile-torre, che aderisce alla facciata sporgendosi leggermente in avanti. Si tratta di una torre a pianta quadrata, divisa in tre livelli, che scandisce il tempo del borgo: il secondo quadrante ospita un orologio, mentre il terzo presenta una monofora per lato, svelando la cella campanaria. A chiudere la struttura, una guglia piramidale. Varcando la soglia, ci si immerge in un'atmosfera raccolta e calda. La chiesa è a navata unica, coperta da un elegante soffitto ligneo a cassettoni. Passeggiando lungo la navata, si nota una pavimentazione vivace: mattonelle a "cementine" posate a scacchiera diagonale bicroma.

L'altare maggiore, vero gioiello dell'abside (che si raggiunge salendo due gradini), cattura immediatamente l'attenzione. È un'opera lignea di pregio, caratterizzata da un sistema di

³⁹ La vecchia pieve fu relegata al ruolo di chiesa cimiteriale e abbandonata poco tempo dopo.

doppie semicolonne finemente intagliate e speculari. Ai lati, due nicchie completano lo spazio absidale, che chiude la struttura con una forma geometrica spezzata su tre lati.

Una visita qui non è solo un momento di arte, ma un vero e proprio viaggio nel cuore della storia locale

Un punto di particolare interesse presso la chiesa di Santa Maria di Loreto è la colonna miliaria di Poggio Umbricchio. Questo reperto storico, rinvenuto in un'epoca imprecisata lungo il fiume Vomano, venne reimpiegato come base del fonte battesimale e rappresenta una testimonianza fondamentale per la ricostruzione del tracciato viario dell'antica zona. Considerando che la vecchia pieve sorgeva nei pressi di insediamenti romani e alto-medievali, è plausibile che in origine la colonna miliaria fosse collocata lungo un percorso antico legato a quell'abitato.

Dall'analisi del Piano Santa Maria emerge una disposizione territoriale che accomuna diversi insediamenti romani situati lungo l'antico tracciato. Questi abitati condividono una precisa collocazione geografica, posizionandosi sulle propaggini collinari orientate verso il Vomano. Tale ubicazione strategica garantiva protezione dai venti freddi canalizzati nella valle durante l'inverno e consentiva di sfruttare l'esposizione favorevole a sud-est. Nonostante l'altitudine media di circa 600 metri sul livello del mare, questa esposizione facilitava uno sviluppo agricolo florido nei terreni circostanti.

Anche gli aspetti funerari dell'insediamento rivelano dettagli interessanti: è probabile l'esistenza di una necropoli nelle vicinanze, come sembrano suggerire alcune iscrizioni conservate, tra cui quella dedicata alla tomba di Sesto Ignazio, risalente alla prima età imperiale. Questa iscrizione, assieme al migliare storico, oggi può essere ammirata proprio presso la chiesa di Santa Maria di Loreto a Poggio Umbricchio.

Seguendo queste tracce materiali e storiche, è possibile immergersi nella storia millenaria di Piano Santa Maria e dei suoi insediamenti circostanti⁴⁰, scoprendo il sottile intreccio tra geografia, architettura e vita quotidiana delle comunità che hanno abitato questa affascinante area collinare.

Fino alla metà del XVI secolo, la vita religiosa di Poggio Umbricchio si svolgeva lontano dal castrum, il borgo fortificato che sveltava in cima all'altura (podium) a ridosso della rocca. La vecchia sede parrocchiale, la chiesa di Santa Maria de Plebis, sorgeva nel villaggio aperto sottostante, una posizione ormai scomoda e poco sicura per la comunità. Fu così che, verso il

⁴⁰ Per approfondimenti cfr. DAT III, 1, pg 214 L. Franchi Dell'Orto(a cura di), La valle dell'alto Vomano ed i Monti della Laga, 2 voll. Documenti dell'Abruzzo teramano, III, 1-2, (Pescara: Carsa Edizioni, 1995).

1550-1560, si decise di trasferire il cuore pulsante della fede all'interno delle mura difensive⁴¹.

Un atto notarile del 3 settembre 1562 segna una svolta fondamentale: il magister Iohannes Bartolomaei de Pontasco Lombardus viene incaricato dal reverendo Paolo d'Andrea di Poggio Umbricchio di costruire la casa parrocchiale «dentro detto castello de Podio Ombriculo». Contemporaneamente, procedevano i lavori della nuova chiesa, consacrata a Santa Maria Lauretana, il cui completamento venne suggellato nel 1570, data ancora oggi visibile sull'iscrizione del portale.

La trasformazione fu definitiva e riconosciuta nel 1575, quando il vescovo di Teramo, Giacomo Silverio Piccolomini, durante la sua visita pastorale, confermò l'edificio come nuova parrocchia, destinando l'antica pieve ormai distante a chiesa cimiteriale.

Entrando nella chiesa di Santa Maria Lauretana, si respira una storia stratificata. A testimonianza del passato romano del territorio, vicino all'ingresso, è custodito un prezioso cippo miliare del IV secolo d.C. (usato come basamento per l'acquasantiera), che reca l'iscrizione dedicata agli imperatori Valentiniano, Valente e Graziano, riportante il numero "CIIII". Non è l'unico reperto: nel pavimento è murata un'epigrafe romana che ricorda Sex. Egnatius, a testimonianza di un'antica necropoli nella zona.

Il tesoro artistico interno è un gioiello barocco: oltre al pregevole soffitto ligneo a cassettoni, spiccano altari scolpiti, una balaustra lignea e, in particolare, una preziosa tela del XVII secolo raffigurante la Madonna del Soccorso (cm 130 x 180). Nell'angolo in basso a destra del quadro, spicca lo stemma della famiglia Castiglione di Penne, signori feudali del borgo.

Oggi, quella chiesa voluta nel 1570, continua a essere il centro della comunità, a memoria di una scelta lungimirante compiuta tra le mura del castrum più di quattro secoli fa.

Il cammino si protende verso l'altura, portandoci a San Giorgio, punto in cui la maestosità della montagna si rivela senza filtri. Dall'orizzonte si eleva il Gran Sasso, imponente e possente, come un custode silenzioso che veglia sulla valle sottostante. È uno spettacolo che incanta, capace di suscitare una profonda connessione con la natura, riportando lo spirito a una dimensione contemplativa. All'interno della Chiesa di Santa Maria Assunta, si raggiunge il cuore spirituale di questo percorso. Questo santuario segreto, lontano dal turismo di massa, offre un'esperienza che trascende il semplice atto della visita. L'altare reca con sé le tracce di

⁴¹ La chiesa fu intitolata alla SS. Maria Lauretana, nome che deriva dal culto della Madonna di Loreto (Lauretana), ampiamente diffuso nel XVI secolo.

una devozione ancestrale e testimonia l'impegno di una comunità che ha saputo radicare arte e religiosità in un territorio tanto impervio quanto affascinante.

CASAGRECA

La conclusione della terza tappa del cammino si trova a Casagreca⁴², frazione di Cortino, un luogo dove la predominanza della pietra parla non solo di bellezza severa ma anche di resilienza. Immerso nel cuore del bosco e intriso di memoria rurale, questo villaggio rappresenta l'epilogo naturale di un itinerario che è più di un segno sulla mappa del Club Alpino Italiano: è una vera e propria immersione nelle origini.

Nella località di Casa Greca si trovano i resti di un antico insediamento, situati in contrada Piano Santa Maria e identificabili come parte dell'abitato di Casa Greca, noto anche come Casarice in epoche precedenti al basso medioevo. Tra questi, la chiesa di Santa Maria di Casa Greca riveste particolare interesse: era infatti l'unica, nel territorio che oggi corrisponde al comune di Cortino, a dipendere dalla pieve di San Giorgio de Roseto anziché da quella di San Salvatore.

La chiesa risultava ancora esistente nel 1574, nonostante la popolazione dell'abitato avesse iniziato a spostarsi più a valle già da tempo. Fino all'Ottocento si conservava la memoria della posizione originaria della chiesa sul colle che sovrasta l'attuale insediamento. Proprio su questo pianoro sono ancora visibili i resti del primo insediamento: si distinguono le tracce di una struttura a pianta rettangolare, forse la stessa chiesa, costruita con una muratura estremamente irregolare.

Allo stesso tempo, sono presenti i ruderi di varie unità abitative realizzate in pietra a secco, unite da terra e dotate di coperture in coppi, testimoniando l'antica organizzazione dell'insediamento.

CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA

La chiesa, situata nel cuore della piazza principale del comune di Cortino, vanta una storia documentata sin dal 1324. Tuttavia, l'edificio che oggi possiamo ammirare è il risultato di lavori e modifiche apportate nei secoli successivi, che ne hanno trasformato l'aspetto originario. Il prospetto principale colpisce per la sua semplicità e il suo equilibrio: la facciata in pietra a vista presenta un impianto simmetrico tipico del modello a salienti. La porzione

⁴² L'abitato consta di poche case costruite in pietra, in maggioranza ottocentesche ma con qualche esempio più antico risalente al XVI secolo.

centrale, più alta delle due ali laterali, sporge leggermente rispetto al filo della facciata, creando una sensazione di verticalità. Il cielo sembra incontrarsi con il profilo del tetto a doppia falda, sormontato da una croce metallica che si erge al punto più alto.

A livello del terreno, la facciata conserva una struttura essenziale e priva di basamenti elaborati. Il portale centrale è inscritto in un'apertura rettangolare, lineare e sobria, ma arricchito visivamente da una lunetta in ceramica dai colori vivaci, che spicca in contrasto con la neutralità della pietra. Ai lati del portale, due finestre strette e arcuate sono incorniciate da eleganti riquadri lapidei. Più in alto, proprio sopra il portale, si apre una trifora irregolare con sagoma centinata, sormontata da un piccolo oculo centrale che lascia penetrare la luce all'interno. L'accesso alla chiesa è garantito da due semplici gradini in pietra, perfettamente integrati nel contesto.

Passando sul lato destro dell'edificio, anch'esso in pietra a vista, si notano due grandi finestre ad arco che donano luminosità all'interno. Sul lato sinistro, verso l'estremità posteriore, si erge invece il campanile: un'imponente torre in pietrame misto a pianta quadrata che domina con la sua presenza discreta ma solida. La torre è suddivisa in due ordini distinti e culmina nella cella campanaria, aperta su ogni lato da eleganti fornicci a tutto sesto che ospitano la campana. La sommità è caratterizzata da una guglia piramidale che si staglia contro il cielo, conferendo ulteriore slancio visivo.

All'interno, l'ambiente colpisce per la sua essenzialità e l'armonia degli spazi. La chiesa si articola in due aree principali: l'aula e il presbiterio. L'aula si presenta come un unico volume dallo stile pulito, con un soffitto piano che contribuisce a donare un senso di ordine e compostezza. Le pareti laterali sono arricchite dalla scansione di pilastri che creano ritmo e profondità visiva. La parete di fondo è dominata da un grande arco a tutto sesto realizzato in mattoncini rossi e chiuso murato, che evoca un senso di solidità e calore. Due archi più piccoli ai lati interrompono la compattezza della parete e conducono alla sacrestia retrostante. L'intera struttura affascina per la sua semplicità e per i dettagli che invitano il visitatore ad ammirare l'arte sotto il segno della sobrietà e dell'eleganza senza tempo. Una testimonianza silenziosa di fede e storia che racconta secoli di vita e tradizioni radicate nella comunità di Cortino.

CORTINO

Camminare oggi nel territorio di Cortino⁴³ significa immergersi in una storia silenziosa, scritta non nei libri, ma nei nomi dei luoghi. La toponomastica locale, intatta nel tempo, racconta di un'origine prediale, una testimonianza tangibile di come l'uomo abbia occupato queste terre fin dall'antichità, in una continuità quasi ininterrotta.

Questa antica presenza ha trovato conferma concreta durante i lavori di rettifica della strada che collega Teramo a Cortino. Scavi mirati hanno riportato alla luce resti antichi in corrispondenza del toponimo *Graniano*. Il ritrovamento suggerisce uno scenario insediativo antico fatto di *fundi*, piccole proprietà rurali dedite quasi esclusivamente alla pastorizia, inserite probabilmente in forme di monticazione a corto raggio: greggi che salivano dai fondovalle nei mesi più caldi.

L'intero territorio comunale è unito a Teramo e alla bassa valle del Tordino da un antico itinerario di crinale, incastonato tra il Tordino e il Fiumicello. Questo percorso, condizionato dalla morfologia impervia del territorio, ha servito da collegamento vitale fin da epoche remote. Testimone di questa storia è un tratto non asfaltato tra le località di Collina e Piano Santa Lucia, che ci rivela la natura originaria della via: un fondo in terra battuta, o al massimo glareato (ghiaioso), pensato per la transumanza più che per il grande traffico.

La struttura dell'insediamento attuale rispecchia quella medievale: un popolamento sparso, fatto di piccoli agglomerati di case. Molti di questi villaggi aperti sono citati in documenti dei secoli X e XII, suggerendo origini ancora più antiche. Cortino stesso, arroccato su una propaggine collinare esposta a sud-ovest a circa mille metri di altitudine, appare nelle fonti storiche già nel 1029, in riferimento a una donazione di beni nella "corte"⁴⁴. Una carta del 1134 ne conferma la posizione, citando il confine con Padula e Comignano.

Considerando l'altitudine e la vocazione pastorale che ha caratterizzato l'economia della zona fino a tempi recenti, si può ipotizzare che l'insediamento alto medievale di Cortino sia stato il fulcro di una gestione del territorio rimasta immutata per secoli: un luogo dove la storia dell'uomo si è fusa indissolubilmente con quella della montagna.

⁴³ Da *Cortinus: località chiusa tra valli o strette*, cfr *I Geomorfi* in DAT III, 1 pag 89. L. Franchi Dell'Orto (a cura di), *La valle dell'alto Vomano ed i Monti della Laga*, 2 voll., Documenti dell'Abruzzo teramano, III, 1-2, (Pescara: Carsa Edizioni, 1995).

⁴⁴cfr. Savini, *Cartulario*, p. 131, App. doc. III, rigo 12. Le fonti citate danno testimonianza dell'esistenza di un abitato di origine e struttura altomedievale.

2.4 Tra cielo e terra: l'incanto della Quarta Tappa

Questa quarta tappa del Cammino delle Sette Sorelle è un viaggio che tocca luoghi ricchi di storia e tradizione, come Piano Roseto, il santuario della Madonna della Tibia, Crognaletto, Cervaro e Cesacastina.

Questo percorso si rivolge a viandanti pazienti, capaci di cogliere lo splendore nascosto nei dettagli di un borgo "dimenticato" e disposti a privilegiare l'intensità dei sentieri meno battuti rispetto alla linearità della pianura. Partenza da Cortino. Il percorso prosegue verso Piano Roseto, situato a un'altitudine di 1225 metri sul livello del mare. Questo punto panoramico d'alta quota è spesso la base di partenza per coloro che desiderano avventurarsi verso le meraviglie della zona della Laga. Da qui, si apre una vista mozzafiato sul Gran Sasso, le cui vette svettano maestose contro il cielo azzurro. È il luogo ideale per respirare profondamente e lasciarsi avvolgere dalla serenità della montagna.

CHIESA DELLA MADONNA DELLA TIBIA

Proseguendo lungo l'itinerario, sorge poco distante da Crognaletto su uno sperone di roccia a nord-est: la chiesa della Madonna della Tibia. Edificata e dedicata nel 1617, questo luogo di fede incastonato nella pietra racconta una storia di devozione e leggenda. Accanto al santuario, si trova una piccola taverna, un tempo destinata al ristoro dei pellegrini, voluta da Bernardino Paolini, il devoto che fece erigere la chiesa.

La tradizione popolare narra che l'edificio sia stato fatto costruire da Bernardo Paolini di Amatrice in segno di riconoscenza per una grazia ricevuta. Si racconta infatti che, caduto in un profondo burrone, si sia rotto soltanto la tibia e abbia deciso di far completare la costruzione nel 1617. L'edificio comprendeva anche una taverna, destinata al ricovero dei pellegrini. Tuttavia, recenti ricerche hanno dimostrato che Bernardo Paolini era in realtà il parroco di Crognaletto, che fece edificare la chiesa per rafforzare la venerazione attorno a un'icona sacra collocata lungo una pericolosa strada di montagna. Questo luogo fu teatro, anni prima, di un evento ritenuto miracoloso, riportato anche nelle Visite Pastorali: il capitano Angelo Montano precipitò in un burrone trasportando la statua della Madonna delle Grazie da L'Aquila a Teramo, ma ne uscì miracolosamente illeso insieme alla statua, rimasta completamente integra. Nonostante la leggenda popolare leghi il nome "Tibia" alla rottura della tibia del dedicante, precipitato in un burrone, le fonti storiche (come il Palma) smentiscono questo racconto. Il toponimo, che appare già in un documento del 1130 come

"*Tibbla*"⁴⁵, suggerisce un'origine più antica e legata al territorio, piuttosto che all'incidente del pellegrino. La chiesa resta, oggi come allora, un santuario isolato e suggestivo, raggiungibile solo a piedi, dedicato alla Madonna in un luogo impervio, ma ricco di mistica bellezza.⁴⁶

La chiesa, costruita nel 1617, come indicato da un'iscrizione sulla facciata, presenta una struttura armoniosa in pietra squadrata legata da malta, con blocchi più grandi agli angoli. La facciata termina con un campanile a vela con due arcate centinate, ospitanti campane di diverse dimensioni. Centrato nella facciata si trova il portale rettangolare incorniciato da modanature in pietra, mentre al di sopra svetta un oculo. Ai lati dell'ingresso vi sono due semplici aperture rettangolari. I lati esterni mostrano murature in blocchi lapidei; sul lato destro è presente una finestra con piedritti e architrave in pietra, mentre sul lato sinistro è visibile una struttura annessa.

Lo spazio interno è diviso in due ambienti: l'aula e il presbiterio. L'aula ha la forma di un parallelepipedo e presenta una copertura a due falde sostenuta da una capriata lignea. Un'elegante balaustra divide quest'area dalla zona presbiterale, leggermente rialzata rispetto al pavimento della chiesa. Di fronte all'ingresso si trova un pregiato altare barocco in legno dorato risalente alla fine del XVII secolo, adornato da colonne tortili che incorniciano una nicchia centrale curvilinea, riccamente decorata con volute, motivi vegetali, putti e teste di cherubini.

La pianta della chiesa è rettangolare con un andamento longitudinale a navata unica. Internamente la copertura a due falde poggia su robuste capriate lignee, mentre all'esterno il tetto è rivestito con coppi in laterizio. La struttura portante è in muratura, costruita con conci di pietra legati da malta cementizia e completata da coperture semplici ma solide.

Il pavimento è realizzato con moduli rettangolari in travertino disposti in modo regolare, mentre due gradini consentono l'accesso all'aula attraverso il portale d'ingresso. L'altare è ulteriormente rialzato grazie ad alcuni gradini.

L'apparato decorativo interno è minimale ma estremamente affascinante: il punto focale è l'altare ligneo barocco già menzionato, ornato da dettagli riccamente scolpiti che conferiscono all'ambiente un'aura di raffinatezza ed eleganza.

⁴⁵ Per il toponimo Tibbla, cfr Savini, Cartulario, n. LXIV, p.114; per la leggenda di fondazione, cfr. Palma Stora..., IV, p. 294

⁴⁶Dal 1619, con il permesso del Vescovo di Teramo G.B. Visconti, e dal 2006 anche su decreto della Penitenzieria Apostolica, è possibile ottenere l'indulgenza plenaria nei giorni del 9 agosto e 8 settembre.

CROGNALETO

Dopo aver visitato la chiesa della Madonna della Tibia, il percorso conduce a Crognaleto, un piccolo centro montano che custodisce il sapore del tempo. Questo borgo, con le sue caratteristiche case in pietra e le strade acciottolate, rappresenta un punto di passaggio fondamentale per l'escursione. Qui, gli abitanti accolgono i viandanti con calore, offrendo un assaggio della tradizione locale e della cultura montanara.

L'abitato sorge a 1.105 metri sul livello del mare, arroccato tra i boschi da cui probabilmente prende il nome – i cornioli infatti, anticamente venivano detti crognali⁴⁷. Passeggiando per l'abitato, si respira la storia attraverso le sue modeste case in pietra, un mix di architetture ottocentesche e moderne, che lasciano spazio, qua e là, a testimonianze più antiche risalenti finanche al XVI secolo. È proprio a quest'epoca che risale l'impianto originale della semplice chiesa di Santa Caterina.

Tuttavia, il cuore antico del paese non era qui. Le ricognizioni archeologiche hanno individuato l'originario nucleo medievale a circa un chilometro di distanza, in una località chiamata Fonte di San Salvatore, dove un tempo sorgeva la ben più antica chiesa di San Salvatore, già citata nelle decime del 1324.

Immerso nel paesaggio suggestivo del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, il comune di Crognaleto non è solo un punto sulla mappa, ma un mosaico di storie, tradizioni e natura che si snoda attraverso ben 19 frazioni e due contrade. È un territorio dove il tempo sembra scorrere al ritmo delle stagioni, custode di un passato artigianale e storico affascinante.

Il nostro viaggio inizia da Nerito, il cuore pulsante del comune, sede municipale e scolastica. È qui che il legame con la terra è più forte. Passeggiando per le sue vie, si respira l'eco di antichi mestieri: il taglio del bosco, la lavorazione del ferro e quella della pietra. Si racconta che il nome stesso di Nerito derivi dal colore nero dei carbonai, che un tempo copriva i volti degli abitanti dediti a questa preziosa risorsa. Altri, invece, ne legano l'origine alla presenza di antiche risorgive, oggi scomparse, interpretando Naritum in lingua prelatina come "posto dell'acqua". Proseguendo l'esplorazione, s'incontra Tottea, l'altro nucleo principale, prima di raggiungere Frattoli. Questa frazione è famosa per la maestria dei suoi scalpellini e l'antica arte del ferro battuto, testimonianza della laboriosità di questa gente.

⁴⁷Con valore collettivo di “*Bosco di Cornioli*” cfr. *I fitonimi*, p. 90 in DAT III, 1 Franchi Dell'Orto L. (a cura di), La valle dell'alto Vomano ed i Monti della Laga, 2 voll., Pescara, Carsa Edizioni, 1995 (Documenti dell'Abruzzo teramano, III, 1-2).

Ma la vera sorpresa storica si trova a Senarica. Si narra che nel tardo Medioevo questa frazione avesse il titolo di "Repubblica", concesso nientemeno che dalla regina Giovanna I di Napoli, con tanto di diritto di battere moneta. Un fascino misterioso, poiché i documenti che lo comprovano sono andati perduti durante la Seconda Guerra Mondiale, rendendo Senarica una sorta di "Repubblica leggendaria" nel cuore dell'Abruzzo.

Per gli amanti dell'archeologia, Piano Vomano offre un salto indietro nel tempo attraverso il sito di Colle del Vento⁴⁸. Qui si ergono le misteriose "mura megalitiche dei paladini": imponenti blocchi di arenaria, di circa un metro cubo, incastrati con precisione millimetrica. Accanto a queste fortificazioni, i resti di una struttura templare e reperti databili tra il IV e il III secolo a.C. spingono alcuni studiosi a identificarlo con l'antica città di Beregra, menzionata da Plinio il Vecchio.

Infine, l'anima di Crognaleto si rivela appieno a Natale. A Nerito, il 24 dicembre, si accende il Fuoco di Natale. Centinaia di quintali di legna ardono in un falò continuo che illumina le notti fino al 6 gennaio. Non è solo un rito propiziatorio per l'anno nuovo, ma un profondo atto di rispetto e gratitudine verso il bosco, la risorsa più grande e preziosa della zona. Un fuoco che purifica e unisce, simbolo di una comunità orgogliosa delle proprie radici.

Cervaro e Cesacastina: I Borghi di Montagna

Continuando il percorso, si raggiungono i pittoreschi borghi di Cervaro e Cesacastina, che incorniciano il percorso con la loro bellezza rustica e autentica. Cesacastina⁴⁹, in particolare, è famosa per l'escursione alle "100 fonti", un percorso che celebra la ricchezza delle acque di montagna. I sentieri si intrecciano tra ruscelli e fonti, creando un paesaggio incantevole che invita a essere esplorato. L'itinerario alterna tratti di asfalto, che portano a Piano Roseto e Cortino, a sentieri sterrati, a volte tecnici, che si snodano attraverso la valle del Vomano. Ogni passo è un'opportunità per immergersi nella natura, ascoltare il canto degli uccelli e il fruscio delle foglie, mentre il panorama cambia con ogni curva, rivelando nuove meraviglie.

⁴⁸cfr. *L'insediamento italico di Colle del Vento*, pg 167 in DAT III, 1, Franchi Dell'Orto L. (a cura di), La valle dell'alto Vomano ed i Monti della Laga, 2 voll. Documenti dell'Abruzzo teramano, III, 1-2, (Pescara: Carsa Edizioni, 1995),

⁴⁹ Letteralmente "Cesa di color castano" Cfr *Il medioevo longobardo, valenza linguistica*, p. 89 in DAT III, 1 Franchi Dell'Orto L. (a cura di), La valle dell'alto Vomano ed i Monti della Laga, 2 voll., Pescara, Carsa Edizioni, 1995 (Documenti dell'Abruzzo teramano, III, 1-2).

CESACASTINA

Cesacastina, situata a 1150 metri sul livello del mare, sorge dolcemente sulle pendici del Monte Gorzano, circondata dal verde rigoglioso dei boschi. Il suo profilo inconfondibile a forma di croce riflette la disposizione delle sue borgate principali: Colle, Villa Mastresco e Combrello.

Il Colle, la parte più elevata del borgo, conserva numerose case in pietra e ospita alcune sorgenti naturali di particolare pregio. Qui l'acqua grazie alle sue uniche caratteristiche organolettiche, è annoverata tra le migliori cinque acque in Italia, ideale persino per l'alimentazione dei neonati.

Nella contrada Mastresco, sono stati rinvenuti reperti che testimoniano insediamenti longobardi, come dimostrano i caratteristici balconi costruiti nello stile del "gafio longobardo".

La parte più antica del paese è il Combrello, un borgo che in passato ospitava un monastero gesuita. L'impronta religiosa è ancora percepibile attraverso le iscrizioni in latino incise sugli architravi delle abitazioni. Questi motti e moniti spirituali includono anche il monogramma gesuita, IHS. Una delle epigrafi più significative si trova su una porta della piazzetta ed è datata 1755: "*Descendant in infernum viventes, ne descendant morientes*", ovvero "*Se si considerasse di più l'esistenza dell'inferno da vivi, non ci si andrebbe da morti.*"⁵⁰

PIANO ROSETO

A circa 1200 metri d'altezza, dove l'aria si fa pungente e il paesaggio si apre in una distesa prativa d'alta quota, si trova Piano Roseto, una suggestiva contrada del comune di Crognaleto. Questo altopiano, da sempre luogo frequentato dalle greggi, è protetto a nord-est dall'imponente barriera rocciosa delle balze della Rocca Roseto.

Al centro di questa distesa sorge, solitaria, la chiesetta della *Madonna del Carmine*. La struttura colpisce per la sua essenzialità: una facciata semplice con un ingresso architravato, sormontato da un arco di scarico ribassato. Ai lati dell'ingresso si aprono due piccoli finestrini, mentre un occhio circolare illumina l'interno. La costruzione è solida, realizzata con blocchi di pietra ben squadrati e legati da abbondante malta, probabilmente coeva alla

⁵⁰ Nel borgo di Combrello, nel 1795, nacque l'illustre don Michelangelo Forti. Sacerdote e umanista di straordinaria intelligenza e memoria prodigiosa, fu un eminente professore di latino e greco presso il prestigioso Real Collegio di Teramo.

data riportata sull'architrave. Accanto alla chiesetta resiste una casa di ruta ottocentesca, testimonianza dell'antica presenza pastorale.

Poco a nord della chiesa, il paesaggio nasconde un segreto. Non restano quasi più tracce, se non il toponimo, di un antico insediamento: la villa di Zincano (o Zingano). Distrutta da un violento terremoto avvenuto in un mese di febbraio di secoli passati, la villa vantava la chiesa di Santa Maria, luogo di culto dove, secondo le cronache, si celebrava fino a un'epoca non precisata, prima che la rovina sismica cancellasse la memoria materiale del paese.

Oggi, Piano Roseto resta un luogo di silenzio, un ponte tra la memoria sismica di Zincano e la devozione pastorale che ancora anima la chiesetta del Carmine.

2.5 Il richiamo delle acque: esplorando la Quinta Tappa

La quinta tappa del percorso si sviluppa attraverso un itinerario che unisce Cesacastina, Frattoli e Alvi, immergendosi in uno dei settori più selvaggi e storici dei Monti della Laga, nel comprensorio di Crognaleto, in provincia di Teramo. Questo itinerario offre un'esperienza di escursionismo di media montagna, con panorami mozzafiato sulla Valle delle Cento Cascate e la possibilità di visitare luoghi di culto antichi e suggestivi.

Il viaggio inizia nel caratteristico paese di Cesacastina. Da qui, si imbroccano i sentieri che si dirigono verso sud-est, attraversando boschi lussureggianti e antichi tracciati un tempo utilizzati per il commercio. Ogni passo avvicina a un passato ricco di storie e tradizioni.

CHIESA DELLA MADONNA DEL CARMINE

Proseguendo lungo il cammino, si raggiunge la frazione di Frattoli. Qui, i sentieri panoramici offrono viste spettacolari sulla Montagnola e sul Monte di Mezzo. È consigliata la visita alla *Chiesa della Madonna del Carmine*⁵¹, una struttura che risale alla fine dell'Ottocento, costruita ampliando un'aula preesistente del Seicento. Nel cuore di Frattoli, la chiesa della Madonna del Carmine si erge come testimonianza di fede e stratificazione storica. L'edificio che ammiriamo oggi non è altro che il risultato di un importante ampliamento ottocentesco, innestato su un nucleo primitivo ben più antico, le cui origini risalgono verosimilmente al XVII secolo.

⁵¹ G. Orsini, *La diocesi di Teramo - Atri all'alba del terzo millennio* (Teramo: Interamnia 1999) p. 156.

Di questa struttura primitiva restano visibili solo alcune tracce situate sul retro della cappella. Sull'architrave della porta che conduce alla parte posteriore è incisa la data 1623, probabilmente riferibile all'ampliamento dell'intera proprietà.

Osservando la facciata principale, si nota subito la sua simmetria, perfettamente inscritta in un rettangolo che poggia saldamente a terra. L'ingresso è caratterizzato da un portale in pietra, nobilitato da tre monoliti: piedritti poggianti su dadi basamentali e, al centro dell'architrave orizzontale, un semplice blocco a mo' di chiave di volta. Il paramento murario è realizzato in pietrame grossolanamente squadrato, con un attacco a terra rinforzato da blocchi di maggiori dimensioni. La stessa robustezza si ritrova nei cantonali, definiti da grossi conci squadrati. Guardando verso l'alto, la facciata segue l'inclinazione delle falde del tetto a capanna, con un breve aggetto sostenuto da palombelli.

La chiesa sorge in una posizione particolare, all'innesto tra due vie che presentano un'inclinazione inversa. L'area di pertinenza, di forma triangolare e confinata da un muretto in pietra, si trova in una sorta di depressione rispetto a una strada e in rialzo rispetto all'altra.

All'interno, l'ambiente si sviluppa in un'aula unica a andamento longitudinale. La copertura è sostenuta da travi a sezione circolare, orientate perpendicolarmente alla facciata. Particolare è la gestione degli ingressi, posti in opposizione sui lati minori, mentre l'illuminazione è affidata a un'unica apertura ricavata sul muro perimetrale che affaccia sulla strada di livello inferiore.

FRATTOLI

A 1115 metri sul livello del mare, dove l'aria del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga diventa pungente e pura, si erge Frattoli. Non è un borgo come tanti: è una frazione montana di Crognaleto, in provincia di Teramo, che sembra aggrappata alla roccia da secoli. Le sue radici affondano lontano, citato nei documenti fin dal 1297, quando legava il suo destino alla nobile famiglia Acquaviva e alle terre della Montagna di Roseto.

Camminare per i vicoli di Frattoli significa fare un viaggio nel tempo. Le case, disposte in un tipico assetto allungato, raccontano storie di scalpellini e maestri intagliatori. La pietra arenaria è la vera protagonista: lavorata con sapienza, decora i portali e modella i grandi camini all'interno delle abitazioni, testimonianza di una tradizione che ha reso il paese famoso. Serafino Zilli, con le sue mani esperte, è rimasto l'ultimo custode di quest'arte, l'ultimo scalpellino capace di dar forma alla pietra arenaria locale.

Il borgo custodisce la fede e la storia nei suoi edifici sacri: la chiesa di San Giovanni Battista, col suo antico impianto gotico e il portico seicentesco, la chiesa di Sant'Antonio e, un po' più in disparte, le rovine silenziose della *Madonna del Soccorso*⁵², che resistono al tempo.

ALVI

Il percorso continua tra Frattoli e Alvi, seguendo un tracciato descritto come un "antico crocevia" che collega i paesi della Laga. Qui, la natura si fa sempre più rigogliosa e selvaggia, avvolgendo i visitatori in un silenzio quasi mistico. Ogni passo porta più vicino alla bellezza incontaminata di queste terre.

Situata nel comune di Crognaleto, la frazione di Alvi si presenta oggi come un piccolo borgo dal volto prevalentemente ottocentesco e moderno, pur custodendo rare e preziose testimonianze del XVIII secolo. Il suo aspetto attuale è figlio della ricostruzione seguita al devastante terremoto del 1703, che colpì duramente questa fascia montana, rimodellandone l'assetto.

Tuttavia, le radici di Alvi sono molto più profonde. Il toponimo stesso, derivante dal latino *Albus*, suggerisce una frequentazione del sito già in epoca romana, favorita dalla posizione strategica lungo un antico itinerario pastorale diretto verso Campotosto. Le fonti documentarie ne confermano l'importanza fin dal XIV secolo: nel 1324, la chiesa di Santa Maria (facente parte della pieve di Piano Vomano) compariva già nei registri delle decime, mentre nel 1526 il catalogo del vescovo Chierigatto menzionava sia Santa Maria che la chiesetta di *Santa Maria Apparente*, imponendo a ciascuna il versamento di 18 denari. Dal punto di vista architettonico, il patrimonio religioso riflette l'evoluzione del borgo. Per la chiesa di Santa Maria: l'edificio principale, pur avendo origini medievali, si presenta oggi nel suo rifacimento moderno del 1933. Santa Maria Apparente: situata a nord-est dell'abitato, a una quota superiore, è invece un gioiello in blocchi di pietra locale. Di particolare interesse è l'architrave a timpano della porta d'ingresso: un espediente tecnico nato nel medioevo francese per alleggerire il carico murario sulle aperture. Questa soluzione, diffusa in Abruzzo fino al XV secolo, è sopravvissuta qui come espressione di un'architettura montana orgogliosamente legata alle proprie tradizioni.

⁵² Già menzionata come una delle chiese del culto extraliturghico delle Sette Madonne Sorelle cfr. Giuseppe Profeta, *Le Sette Madonne sorelle e la magnificazione del nume, avvio ad una demopsicologia delle credenze* (L'Aquila: Japadre, 1997) p. 73.

CHIESA DI SANTA MARIA APPARENTE (APPARENS)

La leggenda del soldato e la chiesetta nel bosco

Immersa nel silenzio, appena fuori dall'abitato di Alvi e ai margini del bosco, sorge una piccola chiesetta che porta in sé il respiro di secoli di storia, è il Santuario di Santa Maria Apparente (o Santa Maria Apparens), un luogo eremitico dove si racconta che Frate Giovanni Pinazza⁵³ abbia soggiornato. Questo santuario è intriso di silenzio e spiritualità, offrendo un momento di riflessione e contemplazione in un contesto naturale straordinario.

Sebbene fonti documentarie ne attestino l'esistenza fin dal XIV secolo, l'aspetto attuale è il frutto di una ricostruzione cinquecentesca, cristallizzata dalla data 1516 che un tempo campeggiava nitida sull'architrave.

La tradizione popolare narra una storia miracolosa: si dice che a volerne la costruzione fu un soldato francese, ferito e abbandonato al suo destino tra quelle selve. Fu l'apparizione della Vergine a guarirlo, e per gratitudine, il soldato fece erigere il sacro edificio.

Osservando la facciata in pietra, si nota una struttura a coronamento rettilineo, segnata dal tempo e da interventi moderni, con corsi regolari talvolta ripassati con malta cementizia. Sulla sommità, un piccolo campanile a vela svetta solitario, oggi privo della sua campana. L'ingresso è caratterizzato da un'apertura rettangolare sormontata da un robusto architrave, sostenuto da mensole arcuate e da un timpano – purtroppo danneggiato – concepito per scaricare il peso della muratura. Proprio su quell'architrave, scolpito nella pietra, il monogramma bernardiniano vegliava accanto alla data 1516. Al di sopra, un'apertura circolare lascia filtrare la luce all'interno.

Varcando la soglia, ci si trova in un ambiente intimo e raccolto a pianta rettangolare, coperto da un tetto a capanna sostenuto da capriate lignee e pavimentato con blocchi di pietra. L'altare, posizionato in asse con l'ingresso, è sormontato da una nicchia.

La vera anima della chiesetta risiede però nei suoi affreschi, seppur in precario stato di conservazione⁵⁴. Ai lati dell'altare maggiore, l'Annunciazione prende vita in due scomparti: l'Angelo a sinistra e la Vergine a destra. Sulle pareti, immagini di Santi ormai sbiadite dal tempo continuano a proteggere questo piccolo tesoro di devozione, sospeso tra storia e leggenda dal 1516.

⁵³ Frate Giovanni Maria Pinazza (o Pinazza) è stato un religioso francescano e l'eremita fondatore dell'Eremo dei Romiti, situato sul Monte Froppa a Domegge di Cadore.

⁵⁴ Si possono trovare approfondimenti sulla fattura dei detti affreschi riprodotti in tavole colorate confrontando “Annunciazione ed altri affreschi votivi Chiesa di Santa Maria Apparente Alvi” p. 380 in DAT III, 1.

2.6 Riflessi di un passato vivo: la Sesta Tappa

La sesta tappa del percorso escursionistico si snoda attraverso il cuore dei Monti della Laga e del Parco Nazionale del Gran Sasso, in Abruzzo. Questo itinerario, che unisce Campotosto, Tottea, Paladini e Nerito, offre scenari spettacolari tra laghi, faggete e piccoli borghi caratteristici, rendendolo un'esperienza unica per gli amanti della natura e delle tradizioni locali.

CAMPOTOSTO

Il viaggio inizia a Campotosto, situato a circa 1420 metri di altitudine. Qui si trova l'omonimo lago artificiale, uno dei più grandi d'Europa, che riflette le maestose vedute del Monte Gorzano. La tranquillità del luogo invita i visitatori a immergersi nella bellezza del paesaggio circostante, dove l'aria fresca e pura riempie i polmoni e il silenzio è interrotto solo dal canto degli uccelli.

Il Comune di Campotosto, suddiviso in quattro frazioni (Campotosto Capoluogo, Mascioni, Poggio Cancelli e Ortolano), offre un paesaggio unico e incontaminato a chiunque desideri trascorrere le proprie vacanze, o semplicemente trovare un luogo di quiete e relax. Le prime attestazioni storiche dell'area risalgono al XIII secolo, mentre nel XIV secolo il territorio venne coinvolto nelle contese fra L'Aquila e Amatrice. Verso la fine del XV secolo emerse una disputa per il controllo della zona di Pedicino, con interessi incrociati tra la città dell'Aquila, gli abitanti di Mascioni (legati a Montereale) e quelli di Campotosto (riconducibili ad Amatrice). La controversia fu risolta solo nel 1604 dal tribunale di Napoli, sancendo la vittoria dell'Aquila.

Durante il XVI secolo, il feudo di Amatrice, che comprendeva anche Campotosto, passò sotto la giurisdizione della famiglia Orsini per concessione di Carlo V D'Asburgo. Tra terremoti e cambi di proprietà, nel XVIII secolo Campotosto emergerà come il centro più popoloso e rilevante dell'intero contado amatriciano, assumendo autonomia amministrativa. Alla fine dello stesso secolo, il Comune si separò definitivamente da Amatrice, divenendo il comune centrale e inglobando Mascioni e Poggio Cancelli, fino allora appartenenti a Montereale. Successivamente, alla fine del XIX secolo, anche Ortolano, situato nell'alta Valle dell'Aterno, fu annesso a Campotosto.

Originariamente l'area dove oggi sorge il lago era utilizzata come pascolo dagli abitanti del comune. In seguito alla scoperta della torba (un combustibile naturale), nel 1887-88 il bacino si trasformò in una miniera. Per agevolare i collegamenti con L'Aquila venne costruito il

Ponte delle Stecche⁵⁵. Gli scavi per l'estrazione della torba proseguirono fino al 1924 e segnarono un momento importante per l'economia locale. Nel 1939 iniziò un'opera di infrastrutturazione idraulica con la realizzazione delle dighe di Poggio Cancelli, Sella Pedicate e Rio Fucino, dando vita al lago artificiale di Campotosto, collocato a 1300 metri sul livello del mare. Oggi il lago è considerato uno dei più rilevanti bacini artificiali d'Europa. Con il completamento delle opere, vennero bloccate le acque del Rio Fucino e degli affluenti dei fiumi Vomano e Tordino. Questo sistema permette al Lago di Campotosto di generare energia per circa cinque centrali idroelettriche

SANTUARIO DI SANTA MARIA APPARENTE

Il vento che scende dal Gran Sasso, quando arriva a Campotosto, porta con sé l'odore della neve anche in primavera. Poco distante dal centro del paese, nella parrocchia di santa Maria Assunta, quasi a proteggere il silenzio dei defunti nel cimitero attuale, sorge una chiesa che sembra fatta della stessa roccia delle montagne circostanti. È un edificio austero, una pianta rettangolare sobria, con la pietra locale a vista che racconta secoli di storia.

Arrivando davanti alla facciata, si viene accolti da una semplicità elegante: lesene laterali, una cornice marcapiano lineare e, a fare da guardia, la torre campanaria quadrangolare che si erge sul lato destro, unendo l'aula alla sagrestia come un vecchio saggio che fa da ponte tra il tempo sacro e la vita di tutti i giorni.

Ma la chiesa nasconde un segreto, una grotta sotto il pavimento.

Entrando, l'occhio cade subito sul portale, dove lo stemma degli Orsini e una lapide in latino ricordano Don Giulio Cesare Palumbo, il parroco che, con devozione, volle questo luogo. L'interno è un gioiello di sobria armonia: una navata unica coperta da una volta a botte ribassata, pareti intonacate con delicatezza e un soffitto dipinto con motivi geometrici che sembrano ricami. Al centro della navata, una scalinata conduce in un luogo ipogeo, la "Grotta della Nunziata". Qui l'aria è più fredda, densa di spiritualità e mistero. Le volte a vela, affrescate secoli fa, mostrano ancora i segni della devozione popolare. Sulla parete destra, Santa Cecilia che suona l'organo. Sopra l'altare in muratura, l'affresco della Vergine con il Bambino e Sant'Anna che veglia sui visitatori.

⁵⁵ Il Ponte delle Stecche è uno storico attraversamento situato sul lago di Campotosto. Rappresenta un punto panoramico noto, spesso visitato per osservare il paesaggio lacustre e le adiacenti formazioni di arenaria, specialmente durante i workshop fotografici. Nelle sue vicinanze si formano caratteristiche spiaggette con lastroni di pietra, particolarmente visibili d'estate quando il livello dell'acqua è più basso.

Sulla parete sinistra, l'affresco del miracolo della "mutarella" racconta di un prodigio silenzioso. Secondo la tradizione popolare, la sua costruzione sarebbe avvenuta per volere della Madonna, apparsa il 2 luglio del 1604. La storia racconta di una giovane chiamata Rosa Angelica Palombi, muta fin dalla nascita, che quel giorno si trovava lungo il torrente Rio Fucino intenta a lavare i panni. Proprio lì, la Vergine apparve chiedendole di tornare al paese e di riferire allo zio, il parroco locale, il desiderio di edificare una chiesa nel luogo indicato da lei, tracciandone i contorni con la neve. Rosa Angelica tornò al paese e, con grande meraviglia dei presenti, riuscì a parlare per la prima volta, raccontando allo zio quanto la Madonna le aveva detto. In breve tempo, l'area divenne meta di pellegrinaggi, accompagnati da altri miracoli attribuiti alla Vergine⁵⁶. Sopra il portale della chiesa è ancora visibile lo stemma della famiglia Orsini, che amministrava Campotosto come feudo di Amatrice, governando uno dei numerosi rami della loro casata.

Tornando nella luce della navata superiore, davanti all'imponente altare preconciatore in legno e pietra, si avverte una pace profonda. Le pareti perimetrali sostengono la copertura a capriate, ma sembrano custodire anche la memoria della comunità. La torre campanaria, silenziosa sentinella all'esterno, scandisce il tempo con i suoi quattro fornic, ricordando che, tra arte e spiritualità, Campotosto mantiene vive le sue radici, custodite con cura in questa chiesa-scrigno.

TOTTEA & LA CHIESA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI DELLA CONA

Proseguendo nel cuore dei Monti della Laga, incastonato tra le imponenti rocce di arenaria che raccontano di millenni passati, sorge il piccolo e suggestivo borgo di Tottea. Questo gioiello storico, da tempo immemore tra i centri più popolosi della Montagna di Roseto, si trova a 940 metri sul livello del mare. Il suo nome parrebbe derivare da una evoluzione linguistica⁵⁷ alludendo alla particolare conformazione rocciosa su cui si erge, da cui domina le sinuose anse del Fiume Vomano.

⁵⁶ cfr. Scheda di Censimento dei beni architettonici (Diocesi of L'Aquila) da Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto e Servizio Informatico della Conferenza Episcopale Italiana, visita pastorale S.E. Mons. M. Peressin, Vicaria Monterealese, Tomo II, decreto di erezione dell'ente parrocchiale n. 146/89, pag 600; V. Placidi, *Strutture Urbane e tipologie architettoniche. I centri minori dell'alta e media valle dell'Aterno* (L'Aquila: Marcello Ferri editore, 1985) pp 137-138.

⁵⁷ Dal censuale del 1526, fatto redigere dal vescovo Cherigatto, risulta che la parrocchia di S. Angelo di Tucteio Tocteio, compresa nella pleva di Piano Vomano deve 3 soldi e due tomoli di orzo.cfr. DAT III,2 pg. 550.

Già nel XIII secolo, documenti storici delineavano Tottea⁵⁸ come parte del territorio teramano, situato al confine giurisdizionale con Amatrice. Nei testi successivi, la Chiesa di San Michele Arcangelo, citata come “Tucteio” o “Tocteio”, era inclusa nella Pieve di Piano Vomano nel XIV secolo. Questo edificio religioso, semplice ma intriso di fascino, presenta un tetto a capanna e un campanile a vela. Al suo interno si conservano preziose statue lignee risalenti al Settecento. Non meno affascinante è la cappella in pietra dedicata a Sant’Antonio, eretta intorno alla metà del XVII secolo.

Tottea ha dato i natali a figure di rilievo come Domenico de Rubeis, un governatore di Atri nel XVII secolo che, a soli 22 anni, si distinse come abile avvocato a Napoli e guadagnò il soprannome di “Cicerone degli Abruzzi” per la sua eloquenza. Gianfrancesco Nardi (1746-1813), anch’egli originario del borgo, fu autore di importanti scritti sull’agricoltura, le arti e il commercio della provincia di Teramo.

Lo storico Niccola Palma descrive il paesino nel 1832 nella sua opera “Storia ecclesiastica e civile della Regione più settentrionale del Regno di Napoli”. Qui Tottea appare come un luogo d’importanza strategica nel flusso commerciale e culturale tra i Sabini e i Vestini trans appenninici. Palma attribuisce il nome del borgo all’etimologia di “tettoia” e sottolinea come il suo sviluppo sia stato agevolato dalla posizione strategica lungo una via di comunicazione principale con l’aquilano e il versante vestino.

Ancora oggi Tottea sorprende per il perfetto equilibrio tra natura e testimonianze storiche. Le foreste dense e silenziose, i pascoli dei pastori, le maestose rocce arenarie compattate nel corso dei millenni e le cascate che riecheggiano nei boschi rendono questo posto un angolo fiabesco. Durante la primavera, le esplosioni floreali in alta quota accrescono la magia di questi luoghi. I sentieri serpeggianti nella boscaglia offrono panorami unici e sorprendenti.

A livello storico e artistico, oltre agli scenari naturali, spiccano edifici di grande interesse: la Chiesa di San Michele Arcangelo con il suo fascino semplice ma intenso, le statue lignee settecentesche la cappella in pietra dedicata a Sant’Antonio e la chiesa della *Madonna degli Angeli della Cona*, costruita in pietra con semplice facciata su cui insiste un piccolo campanile. Sulla facciata si può osservare la dicitura ADI 8 I.M.P

Si narra che sia stata costruita per volere di un signore locale graziato dai briganti. Il 2 agosto la Madonnina viene portata in processione a Tottea dove viene celebrata la Ss. messa. Non meno suggestive sono le case tipiche costruite in pietra arenaria della Laga, arricchite da

⁵⁸ Nel 1805, Lorenzo Giustiniani sintetizzava così il fascino di Tottea nel suo Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli (Presso Vincenzo Manfredi, 1797) “Tottea, una delle 28 ville comprese nella Montagna di Roseto in Abruzzo ulteriore, distante da Teramo miglia 24. Gli abitanti ascendono a circa 370”.

caratteristici ornamenti e manufatti artigianali. Tutto questo rende Tottea un luogo che incanta chiunque vi si avventuri alla scoperta dell'anima

Da Tottea, si può raggiungere Paladini, un centro montano caratteristico, attraverso sentieri panoramici. Qui, la quiete dei boschi invita a lunghe passeggiate, permettendo di esplorare la flora e la fauna locali. Paladini rappresenta un rifugio ideale per chi cerca un contatto diretto con la natura, lontano dal trambusto della vita quotidiana.

Infine, il percorso conduce a Nerito, il capoluogo del comune di Crognaleto, situato a un'altitudine inferiore. Nerito conserva il fascino dei borghi storici, con le sue piccole chiese parrocchiali che rappresentano il cuore delle comunità locali. L'abitato è prevalentemente ottocentesco e moderno così come lo è anche la chiesa dedicata a SS. Pietro e Paolo. Il toponimo di origine prelatina indica la presenza di acque.

2.7 L'eco della Valle: l'ultima tappa del Cammino delle Sette Sorelle

La settima tappa del percorso si snoda attraverso il cuore della Valle del Vomano. Questo itinerario non è solo un viaggio fisico, ma anche un'immersione nella storia e nella bellezza naturale, unendo piccoli borghi storici e paesaggi suggestivi.

Il percorso delle Sette Madonne Sorelle riprende da Nerito e transita per Aprati. Qui, l'ambiente montano offre un'atmosfera tranquilla, ideale per immergersi nella natura. I sentieri sono ben segnalati e conducono attraverso boschi fitti e prati verdi, con la possibilità di incontrare fauna selvatica. Proseguendo, si arriva a Piano Vomano, una frazione nota per l'accesso a percorsi escursionistici.

PIANO VOMANO

A 929 metri di altitudine, la frazione è dominata dal Colle del Vento, un'altura fortificata che rappresenta uno dei siti archeologici più importanti dell'intero territorio teramano. Qui, nascoste tra la vegetazione, si ergono misteriose mura megalitiche risalenti all'epoca italica (fine del V secolo a.C. o anteriori), costruite con possenti blocchi di pietra arenaria che testimoniano una maestria antica nel controllo del territorio. Queste "muraglie ciclopiche", a presidio di un dirupo che si affaccia sul fiume Vomano, proteggevano un insediamento sacro: nei pressi è stato infatti individuato il "Palazzo della Regina", un piccolo tempio a cella unica.

La Via Cecilia e il Medioevo. La zona di Piano Vomano non era isolata, ma al contrario rappresentava uno snodo fondamentale. Il sito di Colle del Vento dominava infatti la Via Cecilia, un'antica strada romana che si diramava dalla Salaria, collegando Roma all'Adriatico. I resti di questo tracciato sono ancora visibili nei dintorni, testimoniando un passaggio continuo di uomini e merci.

Secoli dopo, l'area ha risentito delle turbolente vicende medievali, cadendo sotto l'influenza sveva e angioina. La storia medievale del borgo è legata a Piano Roseto, dove un tempo si ergeva l'omonima rocca, baluardo fortificato a difesa della valle. Dal catalogo che annovera gli enti ecclesiastici della diocesi aprutina redatto nel 1324 risulta già Pieve di Rocca Campanea, nonchè nel 1526 il territorio era organizzato attorno a questa antica pieve, fulcro religioso e sociale che comprendeva 8 chiese del circondario, tra cui quella di S. Nicola.⁵⁹

CHIESA DELLA MADONNA DEL CARMINE (o *Del Calvario*)

Nel 2021 a Piano Vomano è stata inaugurata la Via Crucis alla presenza di Monsignor Lorenzo Leuzzi, Vescovo della Diocesi Teramo-Atri. L'evento si è svolto lungo il sentiero montano che parte dal borgo e conduce alla cima del Monte Calvario, dove sorge la piccola chiesetta dedicata alla Madonna del Carmine.

Le stazioni della Via Crucis sono state scolpite su lastre di marmo e inserite su imponenti rocce del Gran Sasso d'Italia. Sono state collocate lungo il percorso, che ha inizio dalla cappella votiva dedicata a Sant'Antonio Abate, situata all'imbocco del sentiero, poco oltre il borgo. Da lì, il cammino si inoltra verso la chiesetta della Madonna del Carmine.

La realizzazione di questa Via Crucis arricchisce il percorso del Monte Calvario, articolato in 15 tappe corrispondenti alle stazioni tradizionali. Le tappe scandiscono il sentiero che conduce alla cima del monte, dove si trovano la Croce di Gesù Redentore e la Cappellina della Madonna. Quest'ultima, restaurata da poco, appartiene al gruppo delle Sette Madonne Sorelle. Sebbene il tragitto presenti qualche difficoltà a causa dell'esposizione ai venti e della natura sterrata dei suoi 900 metri, la presenza delle stazioni offre ai pellegrini luoghi di sosta per riprendere fiato e meditare. Oltre alla preghiera, i fedeli possono lasciarsi avvolgere dalla bellezza unica del paesaggio naturale, immergendosi in un'atmosfera di quiete e contemplazione.

⁵⁹ cfr. DAT III, 1 pg. 526.

La chiesetta della Madonna del Carmine, situata sul Monte Calvario a 950 metri sul livello del mare, rappresenta tuttora un piccolo gioiello architettonico realizzato in pietra. La sua posizione elevata le conferisce un ruolo centrale nel territorio e lascia immaginare che, in passato, abbia assunto funzione strategica nei periodi di conflitto, forse utilizzata per segnali luminosi con torce accese in caso di emergenze o per avvisare le altre chiese vicine e prepararsi a difese contro eventuali attacchi.

I sentieri qui variano in difficoltà, con alcuni che portano a Senarica, un borgo che racconta storie di indipendenza e libertà.

SENARICA

Abbarbicato su uno sperone roccioso a 639 metri che domina le gole del Vomano, si trova Senarica, un borgo incantato e carico di storia. Conosciuta come la "Repubblica della Castagna", questa frazione di Crognaleto conserva un fascino antico, avvolta in una leggenda che racconta di come la Regina Giovanna I d'Angiò, nel XIV secolo, concesse al paese l'indipendenza amministrativa in cambio di fedeltà contro i Visconti.

Camminando per le sue vie, si respira ancora l'eco di quella presunta autonomia, testimoniata dal nome di "Piazza Venezia", un legame simbolico che ricorda la gloriosa Serenissima. Sebbene gli storici si interrogano sulla veridicità della leggenda, è documentato che nel 1577 la comunità mantenne il diritto di autogoverno, sfuggendo al controllo feudale.

Senarica è anche sinonimo di natura incontaminata: oltre 70 ettari di antichi castagneti circondano il borgo, diventando protagonisti in ottobre della celebre sagra locale, un momento in cui il borgo si anima celebrando i suoi frutti più preziosi. Il paese, arroccato in modo trasversale alla valle, offre panorami mozzafiato lungo la SS 80, posizionandosi come una perla di rara bellezza nel panorama abruzzese.

Il percorso continua verso Reggimenti, avvicinandosi sempre di più a Fano Adriano. Questo centro montano è noto per la sua posizione privilegiata, che regala panorami incantevoli sul Gran Sasso. Le strade che portano a Fano Adriano sono costeggiate da alberi secolari e prati fioriti, rendendo il cammino un vero e proprio piacere per gli occhi. Questo ultimo percorso è parte di un'area ricca di antichi sentieri, tra cui la "*Tornara*"⁶⁰, che testimoniano l'importanza

⁶⁰ La "*Tornara*" di Crognaleto è un affascinante sentiero storico e naturalistico che si snoda all'interno del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Questo itinerario collega la località di Macchia Vomano con il suggestivo sito archeologico di Colle del Vento, attraversando gli splendidi paesaggi montani tipici della Valle del Vomano, in Abruzzo. Di particolare rilevanza è l'importanza storica del percorso, che conduce all'area

storica della regione. Inoltre, si possono esplorare zone archeologiche come Colle del Vento, dove resti di antiche civiltà raccontano storie di un passato lontano. Questi elementi arricchiscono ulteriormente l'esperienza di chi percorre questi sentieri, offrendo un affascinante viaggio nel tempo.

“La settima tappa si conclude a Fano Adriano, dove il percorso non solo celebra la bellezza naturale del territorio, ma anche la ricca storia e cultura dei luoghi attraversati. Questo viaggio è un invito a scoprire e apprezzare le meraviglie della Valle del Vomano, un angolo d'Italia che sa incantare chiunque lo percorra.”

archeologica di Colle del Vento. Qui si trova un santuario italico databile tra il VI e il V secolo a.C., successivamente fortificato nel III secolo a.C. con robuste mura costruite in opera poligonale.

III. IL CAMMINO DELLE SETTE SORELLE SINTESI DI CULTURA E TURISMO

Per l'Abruzzo, la cultura rappresenta un forte veicolo per diffondere i valori di identità e creatività a livello globale, rafforzando il territorio come simbolo di autenticità e innovazione. Da qui nasce una visione integrata che unisce turismo e cultura sotto il segno della sostenibilità, una strategia essenziale per lo sviluppo che trova una sintesi concreta nel progetto del Cammino delle Sette Sorelle.

Il tema della partecipazione alla vita culturale è sempre più spesso legato alla tutela dei diritti fondamentali dell'uomo, una connessione che si è evoluta nel corso del tempo e che si riflette chiaramente nell'avvicinarsi delle convenzioni UNESCO, in particolare nel passaggio dalla Convenzione del 1972 a quella del 2005. Quest'ultima sottolinea il valore inestimabile della diversità culturale, concepita come un potente mezzo per esprimere identità, valori e significati, e ribadisce il profondo legame tra cultura, sviluppo e dialogo. In questo scenario emerge la consapevolezza del ruolo centrale della cultura nelle politiche nazionali di sviluppo, intesa non solo come spazio per la comprensione reciproca, ma anche come catalizzatore per lo scambio di idee e valori, la promozione della sostenibilità, la coesione sociale e il mantenimento di relazioni pacifiche.

Il turismo, direttamente collegato alla capacità attrattiva di un territorio, ha un impatto trasversale su svariati ambiti sociali ed economici, dalla crescita economica alla mobilità intermodale e dolce, passando per l'accessibilità e la fruizione del patrimonio. Altrettanto importanti sono aspetti come la sostenibilità economica e territoriale, la creazione di prodotti turistici innovativi, l'autenticità dell'esperienza, la tutela dell'ambiente e il miglioramento dei servizi offerti alla cittadinanza. Questi elementi concorrono a definire tre obiettivi fondamentali: valorizzare il patrimonio culturale e territoriale attraverso una gestione sostenibile e durevole, rendere il sistema turistico competitivo rispetto agli altri Paesi europei e mediterranei, e aumentare sia la qualità dell'occupazione che il valore aggiunto generato dal settore.

Il Cammino delle Sette Sorelle rappresenta una risposta concreta a questa visione strategica. Il progetto punta a creare nuove aree di attrazione che esaltino il patrimonio culturale, artistico e sociale dell'Abruzzo, ancora in parte inesplorato. La promozione di questi territori avviene nel segno della sostenibilità e dell'autenticità, ampliando l'offerta turistica con

itinerari a piedi o in bicicletta, esperienze enogastronomiche e un turismo lento che privilegia il contatto con la natura e il rispetto delle tradizioni locali.

Perché il turismo possa generare benefici duraturi sul piano economico e sociale, è cruciale accentuare il suo ruolo di volano per l'integrazione con altri settori produttivi, espandendo le filiere collegate e massimizzando i vantaggi in termini di reddito e occupazione. In un mondo sempre più orientato alla sostenibilità, il Cammino diventa non solo una risorsa per valorizzare il territorio abruzzese, ma anche un modello replicabile per immaginare un futuro dove cultura e turismo siano insieme protagonisti dello sviluppo locale.

Oggi emerge una nuova consapevolezza che ha portato a un cambiamento di prospettiva: non si parla più di turista e di turismo, ma di viaggiatore e viaggio. Il turismo non si limita a essere un semplice settore, ma rappresenta una sinergia tra molteplici ambiti, sia produttivi che non, sia pubblici che privati. Il viaggiatore può spostarsi per piacere, motivi professionali, oppure per raggiungere parenti e amici. Al centro di questo sistema produttivo c'è il viaggiatore stesso, che con il suo desiderio di vivere esperienze assume il ruolo di co-creatore del prodotto turistico. In questo processo, l'impresa turistica diventa un facilitatore, agevolando scelte diversificate che spaziano dalla bicicletta al ristorante, dall'hotel ad altre attività. La destinazione, quindi, si configura come uno spazio che racchiude un'esperienza, la vera motivazione che spinge a viaggiare. È uno spazio che supera qualsiasi confine amministrativo, rispondendo esclusivamente al bisogno di immergersi in un luogo e viverlo pienamente.

La competitività di un territorio nel settore turistico si costruisce non solo attraverso l'offerta di attrazioni e servizi, ma soprattutto trasformando il modo in cui quella comunità si percepisce e si organizza, sia al suo interno sia verso l'esterno. È necessario adottare una visione condivisa che coinvolga l'intera collettività, le imprese locali e le istituzioni pubbliche nell'impegno di valorizzare le risorse umane e territoriali disponibili. Solo così sarà possibile creare condizioni che migliorino la qualità della vita, tanto per i residenti quanto per i visitatori, rendendo il turismo un motore di benessere e sostenibilità.

1. *Turismo e benessere locale: Un territorio autentico è un territorio accogliente*

Investire nel turismo, infatti, non significa solo promuovere luoghi e attrazioni, ma piuttosto migliorare la vita quotidiana dei residenti. Un territorio che riesce a offrire benessere ai propri abitanti crea automaticamente un ambiente più autentico, accogliente e attrattivo per i turisti, dando vita a un rapporto reciproco e vantaggioso per entrambe le parti.

Le aree interne, spesso percepite come marginali rispetto ai grandi centri urbani, possono invece diventare protagoniste di una nuova economia. In queste realtà, qualità della vita, innovazione, cultura e creatività si intrecciano con un turismo più consapevole e sostenibile. Per farlo, le comunità devono promuovere una visione che non le veda più subordinate alle città principali, ma complementari e strategiche nel panorama turistico.

Il patrimonio di questa parte del territorio abruzzese attraversato dal Cammino delle Sette Sorelle è immenso e variegato. Gli attrattori naturali includono parchi, laghi, fiumi, monumenti naturali, geositi e geoparchi. Il patrimonio culturale spazia dai complessi architettonici storici e religiosi ai siti archeologici, musei, biblioteche ed eventi culturali. Non bisogna poi dimenticare le tradizioni e il know-how artigianale, così come le manifestazioni legate al patrimonio immateriale.

A questo si aggiungono altri elementi fondamentali: centri polifunzionali, mostre, prodotti enogastronomici tipici, produzioni artigianali locali ed un'efficiente rete infrastrutturale. Strade panoramiche, sentieri per trekking, percorsi cicloturistici ed equestri, impianti sportivi per attività invernali o estive creano ulteriori opportunità per il turismo attivo. Inoltre, l'accoglienza alberghiera (sia tradizionale che extra-alberghiera) gioca un ruolo centrale insieme a servizi specifici come guide turistiche, agenzie di viaggio e operatori specializzati nell'accoglienza.

La vitalità culturale è un ulteriore elemento cardine: laboratori per giovani, eventi artistici o letterari contribuiscono a tratteggiare un'offerta ricca e diversificata. Le organizzazioni turistiche locali — dalle pro loco ai consorzi e alle cooperative culturali — hanno il compito di coordinare queste risorse per promuovere e valorizzare il territorio.

Infine, non bisogna dimenticare l'importanza della formazione continua in ambito turistico e culturale. Questi percorsi formativi, uniti a progetti locali innovativi e collaborazioni con

università e centri di ricerca, favoriscono non solo la crescita economica ma anche lo sviluppo di competenze capaci di garantire una gestione più consapevole delle risorse.

In tal modo, il turismo diventa il punto d'incontro tra tradizione locale e innovazione globale. Con l'avvio del Cammino delle Sette Sorelle sarà possibile diffondere oltre i confini geografici dell'Alta valle del Vomano una vera eccellenza territoriale capace di resistere al tempo e alle sfide future.

IV. BIBLIOGRAFIA

La presente bibliografia include le fonti documentali, bibliografiche e sitografiche consultate per la redazione del presente elaborato. L'elenco è strutturato in ordine alfabetico, seguendo il cognome dell'autore, per agevolare la reperibilità dei testi citati.

Le opere selezionate sono state scelte per la loro rilevanza scientifica e il loro valore autorevole in relazione alla tematica affrontata. La raccolta comprende una varietà di contributi, tra cui studi monografici, articoli accademici e contributi pubblicati in volumi collettanei. Per le citazioni contenute nel testo, è stato adottato il sistema di riferimento *Chicago*, assicurando una piena coerenza tra i riferimenti bibliografici e le note a piè di pagina.

1. Riferimenti bibliografici

AA. VV., Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Capolavoro della natura, capolavoro della cultura, Carsa Edizioni 2002.

Agresti, G., Mirichigni, G., e Pallini, S. (a cura di). La Lingua «Degna». Pietracamela e Il Pretarolo nei Testi di Ginevra Bartolomei. Profilo Linguistico, Norme Di Lettura, Antologia Poetica. Ediz. Multilingue, edito da Mnamon, 2023.

Berardo Pio. "I signori di Poggio Umbricchio e di Poggio Ramonte (1239-1558)." In *Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria*.

Berardo Pio. "Dal «castrum Triani» a Fano Adriano: dinamiche insediative nell'alta valle del Vomano." In *A banchetto con gli amici. Scritti per Massimo Montanari*, cur. Tiziana Lazzari e Francesca Pucci Donati. Roma: Viella, 2021.

Celli, Q. *Memorie e glorie di Montorio al Vomano. S. Gabriele dell'Addolorata*, 1977.

Colapietra, R. "Feudo e società a Montorio." In *DAT III*, 1. Pescara, 1991.

Colapietra, R. "Le insorgenze di massa nell'Abruzzo in Età moderna." estratto da «Storia e Politica», Rivista trimestrale, n.4-1 (1980-1981), Giuffrè, 1981

De Fiore S., Meo S. Nuovo dizionario di mariologia, Cinisello Balsamo, MI: Edizioni Paoline, 1986.

De Nino, A. Usi e costumi abruzzesi, Leggende sacre. Firenze, 1883.

De Simone, R. Canti e tradizioni popolari in Campania. Roma, 1979.

Di Bonaventura, C. Fano Adriano. La perla del Gran Sasso d'Italia. Paolo De Siena Editore, 2023.

Di Nola, A. Gli aspetti magico religiosi di una cultura subalterna italiana. Torino, 1976.

Eliade, M. Trattato di storia delle religioni. Torino, Einaudi 1954.

Finamore, G. Credenze, Usi e costumi abruzzesi. Adelmo Polla editore, 1988.

Franchi dell'Orto, L. (a cura di). La valle dell'alto Vomano ed i monti della Laga. 2 Volumi. Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni, 1991.

Franchi dell'Orto, L. (a cura di). La valle del medio e basso Vomano. Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni, 1986.

Giardetti, B. Memoria su Matteo Manodoro da Pietracamela, Generale dei briganti 1762-1812. M. Solfanelli editore, 1980.

Giustiniani, L. Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli. Presso Vincenzo Manfredi, 1797.

Marinaro, E., Montorio al Vomano, immagini per la memoria. Teramo: Ricerche&Redazioni, 2013.

Marino, A., Tentarelli, F., Ranalli, L., Carlo Riccione e Fano Adriano, un protagonista del barocco in Abruzzo. Teramo: Edigrafital, 2005.

Macdonell, Anne, e Atkinson, Amy. In the Abruzzi. New York, 1908

Melchiorre, A. Il culto delle sette Madonne nella Marsica. In *Il viaggio sacro. Culti pellegrinanti e santuari in Abruzzo*, a cura di G. Marucci. Colledara (TE): Andromeda, 2000.

Mosca, F. Chiese e luoghi di culto abruzzesi - Chiesa della Madonna della Sgrima a Schiaviano. 2009. www.paesiteramani.it

Palma, N. Storia Ecclesiastica e Civile della Città di Teramo e Diocesi Aprutina, Ristampa Anastatica. Teramo, 1832-36.

Placidi, V. Strutture Urbane e tipologie architettoniche. I centri minori dell'alta e media valle dell'Aterno. L'Aquila: Marcello Ferri editore, 1985.

Profeta, G. Le Sette Madonne sorelle e la magnificazione del nume, avvio ad una demopsicologia delle credenze. L'Aquila: Japadre, 1997.

Pullè, G. Studi sui monti della Laga e sull'altopiano di Campotosto. Milano 1913-1939.

Ruggieri G. Studi sulla valle del Vomano e sul lago artificiale. 1968-1970.

Savelli, C. Fanum Fortunae, pref. C. Ricci. Fano, 1893.

Silone, I. L'Abruzzo. In *Abruzzo e Molise*. Milano: TCI, 1948.

Spadaro, A. Tracce profonde. Il viaggio tra il reale e l'immaginario. Roma, 1993.

Spitilli, G. (a cura di). Cerqueto è fatto a ferro di cavallo – L'attività di Don Nicola Jobbi in un paese montano dell'Appennino centrale 1963-1984. Teramo: Ricerche&Redazioni, 2009.

Taraschi, D. Santuari aprutini. Teramo, 1991.

Taraschi, D. Il Rosario e l'Iconografia Rosariana nella Diocesi di Teramo-Atri. Edigrafital, 1988.

Vargas, C. Madonne del rosario di Cesacastina e Piano Vomano. In La Valle dell'Alto Vomano e i Monti della Laga, vol. III, Tomo I. D.A.T. Fondazione Tercas, Carsa edizioni Pescara, 1991

Verlengia, F. Tradizioni e leggende sacre abruzzesi. Pescara, 1958.